FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

A cura di Simona Sacconi – s.sacconi@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 24/05/2017

FABI

24/05/2017 6.35.00	**Corriere dell'Umbria**	**7**	"Stop alle pressioni commerciali"	*Pompei Davide*	1
24/05/2017 6.35.00	**Corriere dell'Umbria**	**7**	Disagi provocati dai carichi di lavoro	*...*	2
24/05/2017 2.05.00	**Sole 24 Ore**	**34**	Equitalia Sciopero il 26 maggio: servizi a rischio	*...*	3

SCENARIO BANCHE

24/05/2017 3.51.00	**Corriere del Trentino**	**11**	Ccb-Iccrea, sale la tensione Trento attacca Federcasse - Ccb-Iccrea, lo scontro sale di livello Fracalossi: Federcasse è di parte	*Orfano Enrico*	4
24/05/2017 3.57.00	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**3**	Veneto Sviluppo come una banca Dietrofront a 6 mesi dalla rivoluzione	*Bonet Marco*	5
24/05/2017 3.43.00	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**15**	Ex popolari e governo a Bruxelles - Ex popolari, vertice decisivo a Bruxelles Padoan: «Fallimento? No, facciamo progressi»	*Nicoletti Federico*	6
24/05/2017 3.44.00	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**15**	Gli imprenditori: «I soldi solo se c'è un progetto» Ma l'Api: «Noi pronti La Regione sia capofila»	*Favero Gianni*	7
24/05/2017 4.01.00	**Corriere della Sera**	**39**	La Lente - Milano hub finanziario La spinta di Unicredit	*Polizzi Daniela*	8
24/05/2017 4.04.00	**Corriere della Sera**	**39**	Banche venete, il no comment del ministro	*F.Mas.*	9
24/05/2017 4.15.00	**Corriere della Sera**	**43**	Messina: priorità per l'Italia abbattere il debito pubblico	*Ferraino Giuliana*	10
24/05/2017 4.16.00	**Corriere della Sera**	**45**	Sussurri & Grida - Il sito di confronto dei conti correnti? Non c'è più	*a. pu.*	11
24/05/2017 6.26.00	**Foglio Inserto**	**1**	Perché (anche questa volta) sarà il Quirinale a decidere il capo di Bankitalia. Visco dopo Visco	*Brambilla Alberto*	12
24/05/2017 1.24.00	**Giornale**	**27**	Messina: «La bad bank ora non serve»	*CC*	13
24/05/2017 6.26.00	**Giorno - Carlino - Nazione**	**23**	L'impennata Bitcoin, il record non è virtuale Sfondata quota duemila dollari	*Comelli Elena*	14
24/05/2017 6.40.00	**Giorno - Carlino - Nazione**	**37**	Mattioli, quando Milano aveva i banchieri	*Patuelli Antonio*	15
24/05/2017 3.31.00	**Il Fatto Quotidiano**	**8**	Etruria&C., di nuovo rimandata la commissione di non-inchiesta - Banche, l'inchiesta parlamentare? Non è una priorità	*Rodano Tommaso*	16
24/05/2017 2.12.00	**Il Fatto Quotidiano**	**15**	Rischio contagio dalle due venete - Il contagio veneto: le due popolari in crisi fanno tremare l'Italia	*Meletti Giorgio*	17
24/05/2017 2.05.00	**Il Fatto Quotidiano**	**16**	Crediti fiscali, le banche fanno i bilanci a spese dello Stato	*Di Foggia Carlo*	18
24/05/2017 5.22.00	**La Verita'**	**1**	Ora l'Abi si pente e boccia il bail in - La trappola del ball in? Voluta dai banchieri italiani	*Cervo Martino*	19
24/05/2017 1.58.00	**Manifesto**	**10**	Banche venete, nuove spine per il governo. Dall'Ue richiesta da un miliardo	*Chiari Riccardo*	20
24/05/2017 2.36.00	**Messaggero**	**21**	Venete, il Tesoro punta allo sconto La Ue tira la corda sui costi di Mps	*r.dim.*	21
24/05/2017 3.57.00	**Mf**	**3**	Abi: meno capitale per i mutui	*Ninfole Francesco*	22
24/05/2017 3.59.00	**Mf**	**3**	Pagani (Mef): le banche italiane hanno svoltato	*Peveraro Stefania*	23
24/05/2017 5.27.00	**Mf**	**7**	Monte, domani il cda sul piano E a inizio giugno l'accordo con la Ue - Mps, in cda la bozza del piano	*Gualtieri Luca*	24
24/05/2017 5.36.00	**Mf**	**8**	Big in gara per le polizze Creval	*Messia Anna*	25
24/05/2017 5.36.00	**Mf**	**8**	Bper celebra i suoi 150 anni di storia	*Romano Mauro*	26
24/05/2017 4.06.00	**Mf**	**9**	Cassa Centrale fa 18 mln di utili ed è pronta alla sfida del polo bcc - Cassa Centrale Banca fa più utili	*Brustia Carlo*	27
24/05/2017 4.08.00	**Mf**	**9**	Messina (Intesa): la bad bank adesso è inutile	*...*	28
24/05/2017 4.12.00	**Mf**	**9**	Le banche italiane alla sfida degli Utp	*Dal Maso Elena*	29
24/05/2017 4.42.00	**Mf**	**11**	Banco Bpm vende le sofferenze al 40% - A Banco Bpm 300 mln per gli npl	*Gualtieri Luca*	30
24/05/2017 5.11.00	**Mf**	**16**	Contrarian - L'Agenzia delle Entrate per caso è a Bruxelles?	*...*	31
24/05/2017 4.48.00	**Repubblica**	**26**	Se l'Europa non fa sconti rischio bail in per Pop venete	*Greco Andrea*	32
24/05/2017 4.53.00	**Repubblica**	**28**	Tesoro, per Mps accordo più vicino con Bruxelles	*...*	33

24/05/2017 4.41.00	**Repubblica Genova**	**1**	Banca Carige scintille in cda	*Minella Massimo*	34
24/05/2017 6.33.00	**Secolo XIX**	**17**	Carige, confronto acceso in cda	*Ferrari Gilda*	35
24/05/2017 6.35.00	**Secolo XIX**	**17**	Passadore, l'utile sale a 15,1 milioni nel 2016	*...*	36
24/05/2017 1.26.00	**Sole 24 Ore**	**5**	La lunga rincorsa per la poltrona del presidente Bce	*Merli Alessandro*	37
24/05/2017 1.18.00	**Sole 24 Ore**	**18**	Regolatori europei e conflitti di interesse	*Sabatini Giovanni*	38
24/05/2017 1.44.00	**Sole 24 Ore**	**23**	Sabatini: «Bail-in, l'Abi ha chiesto la modifica della retroattività alla Ue» - L'Abi conferma: bail-in, chiesta la modifica della retroattività all'Ue	*Serafini Laura*	39
24/05/2017 1.47.00	**Sole 24 Ore**	**23**	Mps ultimi ritocchi ma accordo in arrivo	*Davi Luca*	40
24/05/2017 3.10.00	**Stampa**	**23**	«Italian Investment Conference» Unicredit fa incontrare fondi e imprese	*...*	41
24/05/2017 3.12.00	**Stampa**	**23**	Intesa: "Solo finanziatori Mai più azionisti di Alitalia"	*Lillo Nicola*	42
24/05/2017 3.12.00	**Stampa**	**23**	Mps, vicino l'ok della Ue Vertice a Bruxelles su Veneto Banca e Vicenza	*G. PAO*	43
24/05/2017 3.15.00	**Stampa**	**25**	Panorama - La nuova app di Poste per gli sconti nei negozi	*...*	44
24/05/2017 8.04.00	**Quotidiano di Sicilia**	**7**	Tuts i fallimenti della XVI legislatura - i - Tutti i fallimenti della XVI Legislatura: la politica incapace di dare risposte	*Penna Patrizia*	45

"Stop alle pressioni commerciali"

di Davide Pompei ORVIETO - Situazione di instabilità, cattiva organizzazione del lavoro, pressioni commerciali, pressanti sollecitazioni esercitate dai vertici per vendere quanti più prodotti finanziari possibile allo sportello che "tanta parte hanno avuto nei recenti episodi di risparmio tradito, con i lavoratori bancari vittime di un meccanismo imposto dall'alto". Una fotografia impietosa ma veritiera della condizione con cui il settore fa i conti quotidianamente, quella scattata dalla Federazione autonoma bancari italiani, il principale sindacato autonomo dei bancari di Perugia e Terni, che ha scelto Orvieto per presentare i risultati dell'indagine "Quando lo stress diventa patologia" realizzata da Fabi Umbria in collaborazione con Us12 e mail. Ad aprire la giornata, un filmato introduttivo e i saluti istituzionali del sindaco Giuseppe Germani che ha sottolineato come lo stress pervada l'intera società. "La complessità del mondo bancario - ha detto - è un contesto dove, più di altri, le responsabilità sono tante e le condizioni di lavoro incidono anche sul servizio al cittadino. Al centro, occorre mettere la persona e il lavoro. In Italia, c'è bisogno di un nuovo sistema bancario". Sulla stessa linea, i segretari provinciali della Fabi Umbria Claudio Cresta e Anna Minelli. "I dati presentati dall'analisi - hanno commentato - dimostrano che c'è bisogno di un cambio di passo nelle aziende bancarie. Un rapporto più trasparente e di fiducia con la clientela passa necessariamente attraverso l'eliminazione delle odiose pressioni commerciali, di cui i lavoratori sono da troppo tempo vittime con conseguenze pesantissime in termini di salute Politiche commerciali più responsabili sono una garanzia per i lavoratori e per gli stessi clienti". "Chiediamo alle aziende, anche a livello locale - hanno giunto - di rispettare l'accordo firmato in Abi ogni sua parte per restituire credibilità al settore e serenità ai lavoratori e alle loro famiglie m caso contrario, siamo pronti a segnalare e a fare i nomi di tutte ie banche che si riveleranno inadempienti". Il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni ha posto poi l'accento sui passi avanti fatti recentemente dal settore, grazie all'accordo raggiunto tra Abi e sindacati nazionali. "Con il protocollo sulle vendite responsabili firmato lo scorso febbraio da Abi e sindacati a livello nazionale - ha rimarcato il leader della Fabi - sono state poste le condizioni per mettere fine alle pressioni commerciali, rafforzando i meccanismi aziendali di controllo sulla vendita dei prodotti finanziarie offrendo un quadro di garanzie esigibili a beneficio di lavoratori e clientela". "Questo accordo - ha aggiungo Sileoni - rappresenta un passo avanti per restituire fiducia e credibilità al settore, coniugando tutela dei dipendenti, dei clienti e obiettivi di crescita economica delle aziende". "Adesso - ha concluso - quello che serve è un nuovo modello di banca che punti sulla consulenza specialistica, valorizzi la professionalità dei lavoratori e basi le politiche commerciali su obiettivi a medio lungo termine, a beneficio dei dipendenti e della stessa clientela. Le pressioni commerciali sono figlie di un cattivo modello di banca che va archiviato".

Disagi provocati dai carichi di lavoro

ORVIETO Promuovere le buone pratiche aziendali che riducano i fattori di stress senza ridurre la produttività. Questo loscopo della ricerca sui dipendenti bancari umbri "Quando lo stress diventa patologia", condotta per valutare il livello di disagio causato dalle pressioni commerciali su un campione rappresentativo di 458 lavoratori bancari del territorio, ed illustrata a palazzo Coelli, di fronte a una platea di addetti ai lavori. Tra i presenti anche Giorgio Mieli, responsabile Ufficio relazioni sindacali Abi, Pietro Bussotti, psicologo, psicoterapeuta, specializzato in psicologia del lavoro, Armando Mattioli, responsabile Servizio salute e prevenzione Usl 2 Foligno, Loris Brizio, coordinatore Dipartimento salute e sicurezza Fabi, Massimo Principi, responsabile Ufficio prevenzione e protezione Intesa San Paolo, Firenze. Dati alla mano, emerge che il 63 per cento dei bancari umbri vive una situazione di disagio in azienda a causa dell' eccessivo carico di lavoro, della cattiva organizzazione e della situazione precaria del proprio istituto di credito. Per il 40,7 per cento di loro il disagio si traduce in malesseri fisici, insonnia, ipertensione, cefalea, disturbi gastrici e per il 21,4 per cento in malesseri psicologici, depressione, ansia e nervosismo, che comportano anche l'assunzione di farmaci. I164,8 per cento vive una condizione di stress causata da un eccessivo carico di lavoro, continui cambiamenti di mansione, disorganizzazione e pressioni commerciali e il 75 per cento si lamenta di non ricevere un' adeguata formazione dalla propria azienda. E proprio le pressioni commerciali sembranoesserele principali cause di disagio: il 46,1 per cento degli intervistati le vive molto male, mentre il 26 per cento ammette che le continue richieste di rendicontazione sui prodotti venduti allo sportello ha effetti negativi sulla stessa produttività. In questo senso, negli obiettivi del progetto rientra anche la diffusione di informazioni utili alle aziende bancarie che tengano conto del disagio dei lavoratori per la realizzazione di un nuovo modello organizzativo. dav.pom.

Equitalia Sciopero il 26 maggio: servizi a rischio

— Venerdì difficile, il prossimo, per Equitalia. Per il 26 maggio è stato, infatti, indetto da parte dalle organizzazioni sindacali Fabi, First-Cisl-FisaCgil, Ugl e Uilca uno sciopero nazionale che potrebbe mettere a rischio il servizio per i contribuenti agli sportelli Equitalia. In una nota il concessionario informa «che, a causa dello sciopero nazionale indetto dalle organizzazioni sindacali, per tutta la giornata di venerdì 26 maggio non saranno garantiti i servizi agli sportelli». RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Ccb-Iccrea, sale la tensione Trento attacca Federcasse - Ccb-Iccrea, lo scontro sale di livello Fracalossi: Federcasse è di parte

TRENTO «Banca d'Italia ci chiede che la costituzione dei gruppi avvenga in maniera amichevole. Noi stiamo rispettando questo invito, ma ci preoccupa la reciprocità». Giorgio Fracalossi fotografa così la fase calda che sta attraversando il credito cooperativo nazionale. Ieri in assemblea di Cassa centrale banca il dito è stato puntato sia contro il «gioco duro» di Iccrea, che contro la scarsa imparzialità di Federcasse. Intanto il perimetro, che verrà definito in assemblea straordinaria il 15 giugno, è quasi definito: con Ccb vanno 120 Bcc e Rurali, che dopo alcune fusioni sono 1u (su 274). Il patrimonio ha superato il miliardo e l'aumento di capitale sottoscritto è a quota 65o milioni di euro. Intanto Ccb chiude il bilancio 2016 con un utile netto di 18,4 milioni, in crescita rispetto ai 14,8 dei 2015, dop aver pagato 1,4 milioni al fondo risoluzione crisi bancarie. Riforma A fine assemblea Fracalossi ha fatto alcune pesanti sottolineature: «Ci sono alcune Bec a cui sono state revocate le linee di credito e adesso rischiano la chiusura. Se non ci saranno cambiamenti siamo pronti a fare qualcosa di clamoroso». E poi a margine ha aggiunto: «Sono attività che Iccrea Banca di sicuro ha fatto in modo completamente legale, da sul fronte relazionale non è il massimo. Così si mette in discussione l'operatività della banca», che evidentemente è una delle tante che in questi mesi hanno ritenuto più adeguata la proposta di Ccb. Altro fronte quello di Federcasse: «Ci piacerebbe che fosse super partes, ma non vediamo questo atteggiamento. Noi comunque stiamo per portare a termine questo progetto straordinario e non ci fermeremo. Vi chiedo pazienza — ha detto rivolto all'assemblea — e di vigilare con attenzione». Incalzato poi su questo punto il presidente ha parlato di difficoltà nel momento in cui molte banche dovranno cambiare sistema informatico, migrando da quello di Iccrea a Phoenix o Ibt e viceversa. Insomma «non c'è equidistanza fra noi e Iccrea». Il peso del competitor nazionale si è fatto sentire pesantemente nel ribaltone in ChiantiBanca. «Bini Smaghi si è rimesso al voto assembleare, anche se non era obbligato a farlo. Adesso parleremo con il nuovo cda. Faccio notare che però ci sono impegni scritti di adesione a Ccb», anche se c'è ancora tempo per cambiare idea, come vorrebbe ad esempio la Federazione Toscana. A proposito di Federazioni Fracalossi non si è nascosto il nodo veneto, con il peso che, contrariamente alle aspettative, si è spostato sul fronte pro-Iccrea, 13 a 11 banche. In Federazione servirà una redistribuzione della rappresentanza e non è più scontato l'ok all'ingresso delle società controllate da Trento e Venezia nel perimetro Ccb. Preoccupa più che altro Nef (5096 ciascuno sia Trentino che Veneto) che ha realizzato buone performance sui 2,7 miliardi di masse gestite. «Dovremo ragionare con loro con calma — fa sapere il presidente di Ccb —. Dovremo capire cosa riusciamo a fare». Non preoccupano invece l'arrivo del controllore Bce, in termini di stress test. «Abbiamo un Cet1 al 17%, che stressato passa a un 16,4%. Valori che denotano la qualità del gruppo». Il bilancio Cassa centrale banca ha un indice di solidità (Ceti Ratio) al 24,7%, rispetto al 20,68% del 2015, «una valida base di partenza perla costruzione del Gruppo Bancario Cooperativo». Il valore aggiunto globale (valore che descrive la ricchezza che la banca, attraverso la propria attività, è in grado di generare e ripartire) è pari a 80,8 milioni euro, in crescita rispetto ai 71,5 del 2015 e suddiviso tra il sistema credito cooperativo (31,7 milioni), collaboratori (16,1 milioni) collettività, stato e comunità (14,8 milioni). Nel 2016 i volumi totali negoziati hanno raggiunto i 37 miliardi di euro; i titoli di terzi in amministrazione erano pari a 14,1 miliardi. Positiva la crescita del risparmio gestito (più i miliardo sul 201,5). Gli attivi in gestione al 31 dicembre erano pari a 4,3 miliardi, oggi è già stata raggiunta quota 5 miliardi, superando i numeri espressi dal Gruppo Iccrea. Sul fronte del credito deteriorato, nel zoi6 sono stati ceduti 34o milioni, si sta studiando la cartolarizzazione di altri 550 milioni. Enrico Orfano RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Veneto Sviluppo come una banca Dietrofront a 6 mesi dalla rivoluzione

VENEZIA «Per la finanziaria regionale è un importante traguardo, che ci permette l'esercizio dell'attività di concessione di finanziamenti nei confronti del pubblico, in primis alla rete delle nostre imprese, e che rafforza ulteriormente gli standard operativi della società». Con queste parole il 28 novembre scorso l'allora presidente di Veneto Sviluppo, Massimo Tussardi, salutò il via libera di Bankitalia all'iscrizione della finanziaria della Regione, in qualità di intermediario vigilato, all'Albo Unico ex art. 106 del Testo Unico Bancario. Una dicitura ultra tecnica per delle conseguenze molto pratiche: di fatto, da quel giorno Veneto Sviluppo è diventata una banca a tutti gli effetti, potendo concedere credito al pubblico, emettere moneta elettronica, prestare servizi di investimento (la Spa non si è mai occupata, invece, della raccolta del risparmio, che è l'altra colonna portante dell'attività bancaria). A distanza di soli sei mesi, però, il giudizio che si dà a quell'operazione dalle parti del Vega è di segno diametralmente opposto: ci si domanda se ne sia valsa la pena, se svolgere quel tipo di attività sia davvero utile, se i costi (altissimi) siano sopportabili per una struttura come quella di Veneto Sviluppo. E si medita, seriamente, la marcia indietro. L'ipotesi di fare dietrofront è stata affrontata lunedì, durante una riunione del consiglio di amministrazione ora presieduto dall'economista Fabrizio Spagna. Nessuna decisione è stata presa, precisano dalla finanziaria, ma certo fa riflettere anche il solo fatto che se ne sia parlato. L'iter di iscrizione all'Albo ex io6, infatti, è stato lungo (iniziò l'8 ottobre del 201.5) e parecchio travagliato: costrinse il cda, su ordine della Giunta Zaia, a dare in blocco le dimissioni il 29 agosto del 2016, e poi il consiglio regionale ad applicare un codicillo del regolamento mai usato prima, quei «motivi di somma urgenza» che per la prima volta in 46 anni consentirono al presidente Roberto Ciambetti di interrompere la seduta flume sulla riforma della Sanità per procedere con la revoca forzosa di Leonardo Colle, irriducibile componente del cda che non ne voleva sapere di dimettersi, e la nomina del nuovo board, in linea col nuovo statuto che ha ridotto i consiglieri da 13 a 7 membri (4 dei quali, per l'appunto, di nomina politica). Il tutto in un clima da tregenda a Palazzo Ferro Fini, nell'ultimo giorno utile, mentre Bankitalia si faceva sentire con lettere minacciose e i vertici di Veneto Sviluppo avvertivano: «Rischiamo la paralisi totale». Adesso sembra che se ne potesse fare tranquillamente a meno. Tre, in particolare, le criticità emerse durante la riunione di lunedì: la prima riguarda i costi che comporta il rispetto delle regole imposte dalla strettissima vigilanza di Bankitalia, che ovviamente considera Veneto Sviluppo alla stregua di una qualunque altra banca; la seconda attiene al personale, ritenuto insufficiente per lo svolgimento delle nuove funzioni (parliamo di una trentina di persone e, solo per affrontare una tra le tante questioni, occorrerebbe l'allesti mento di una struttura dedicata alla valutazione del merito creditizio); la terza investe gli obiettivi che si dà la finanziaria, anche alla luce delle indicazioni provenienti dalla Regione: di fatto, anche in questi mesi si è sempre parlato di garanzie e gestione dei fondi di rotazione, lo storico core business di Veneto Sviluppo, e quasi mai di concessione del credito, anche per via dello scenario radicalmente mutato dopo i guai di Popolare Vicenza e Veneto Banca. Sicché, con questi presupposti, ha senso restare iscritti all'Albo ex io6? Oggi il vice governatore Gianluca Forcolin vedrà il direttore dell'area Partecipate Nicola Pietrunti ed è possibile che affrontino la questione. Intanto il capogruppo del Pd Stefano Fracasso, rigira il dito nella piaga: Zaia accusa lo Stato di dimenticarsi delle banche venete. Ma cosa ha fatto negli ultimi sei mesi, concretamente, Veneto Sviluppo per il nostro sistema produttivo? Quanti crediti e finanziamenti, esattamente, sono stati erogati come intermediario finanziario?». Marco Bonet

Ex popolari e governo a Bruxelles - Ex popolari, vertice decisivo a Bruxelles Padoan: «Fallimento? No, facciamo progressi»

VENEZIA I rischi di fallimento? «Posso garantire che stiamo lavorando e facendo progressi». La dichiarazione, ieri a Bruxelles, è del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dopo la riunione dei ministri dell'economia Ue. Parole che suonano come impegnative, pronunciate alla vigilia del vertice a tre, oggi pomeriggio a Bruxelles, tra gli amministratori delegati di Popolare Vicenza e Veneto Banca, Fabrizio Viola e Cristiano Carrus, con i rappresentanti del Tesoro, e i funzionari della direzione concorrenza Ue. Vertice atteso come decisivo per dirimere la questione degli ulteriori 800mille milioni di capitale privato, oltre gli 1,6 già previsti tra l'acconto da 940 di Atlante e i 700 di conversione dei bond, che l'Ue ha improvvisamente preteso la scorsa settimana, sul totale dei 6,4 indicati da Bce per ricapitalizzare le due ex popolari venete, per dare il via libera al piano. Una richiesta che ha spiazzato banche e governo e che rischia di esser la pietra d'inciampo che fa deragliare l'aumento di capitale chiesto a marzo, con la fusione tra le due banche come base del rilancio. E con il Fondo Atlante che ha già detto che non metterà altri soldi e quello Interbancario di tutela dei depositanti che ha già declinato l'invito ad intervenire, non si vede quali altri privati si possano tirare in partita. Le opzioni reali, per il Tesoro, paiono essere due: o si fa la faccia dura, puntando a far ritirare all'Europa la richiesta, o bisogna attrezzarsi per tornare dalle grandi banche socie di Atlante a chiedere un intervento-bis a fianco dello Stato, dopo i 3,5 miliardi già iniettati l'anno scorso e in gran parte bruciati. A meno che il quadro non sia ancor più complicato. Se la richiesta dei privati è giustificata con le perdite prevedibili che arriveranno con le classificazioni ancor più restrittive dei crediti e la pretesa di coprire in via preventiva le perdite che si determinerebbero con la vendita dei 9 miliardi di euro di sofferenze lorde, dall'altro lato si fa largo intorno alle due venete un'altra interpretazione. Che Ue e Bce non riescano a fidarsi fino in fondo di una fusione e di un piano di ristrutturazione rischioso affidato solo allo Stato, senza che un partner privato metta i suoi soldi sul rilancio e sia perciò determinato a rimettere in piedi la banca frutto della fusione, evitando il rischio di ritrovarsi in breve punto e a capo. Ma se così è, l'opzione costringerebbe Stato e banche a cercarsi, su una strada tutta in salita, un partner vero disposto a giocare una partita rischiosa. Si vedrà oggi. Alla vigilia Padoan ha distillato ancora tranquillità. Rispetto ai rischi della risoluzione, entro un disegno che di fatto lo sta favorendo anche in Veneto, espresso sul Corriere del Veneto dal sottosegretario Pier Paolo Baretta. «Non commento voci che hanno a che fare con banche per ovvie ragioni. Ma posso garantire che stiamo lavorando e facendo progressi nel pieno rispetto delle regole - ha sostenuto Padoan -. Si tratta di mettere tutti intorno a un tavolo e trovare un'intesa». Di certo la situazione resta complicata e il passaggio di oggi rischioso. La tentazione per l'Ue di far scattare la risoluzione, anche nella versione della liquidazione di una delle due banche (e a rischiare, dicono i rumors, sarebbe in questo caso Veneto Banca), è tutt'altro che superata. Lo mostrano anche le indiscrezioni, ieri in un articolo del Financial Times che dà per chiusa positivamente la vicenda Mps , al contrario delle venete. Il governo è convinto di riuscire a portare a casa il risultato. In ogni caso, dopo il vertice di oggi, gli Ad Viola e Carrus faranno scattare in serata la prima informativa ai cda, già convocati poi martedì prossimo. E non si escludono, come soluzione estrema, dimissioni al vertice di fronte ad una soluzione positiva che continuasse a non arrivare, mentre il tempo passa, bruciando le possibilità di recupero . Intanto, mentre pare sgonfiarsi la questione della tassabilità di rimborsi, la grana delle multe Consob per 9 milioni di Bpvi crea problemi anche fuori Vicenza. Succede dopo che l'Authority ha pubblicato l'altra sera la quinta delle sei multe, per 3 milioni di euro, stavolta a cda, manager e sindaci per la vendita nel periodo 2014-2015 di azioni. Tra i manager multati, c'è anche Claudio Giacon, all'epoca responsabile della direzione regionale Veneto occidentale e ora direttore generale del Credito Trevigiano di Vedelago. Per lui 130 mila euro di multa e soprattutto il riconoscimento del comportamento doloso e la perdita dei requisiti di onorabilità per cinque mesi. Una grana che in qualche modo andrà affrontata. Federico Nicoletti RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli imprenditori: «I soldi solo se c'è un progetto» Ma l'Api: «Noi pronti La Regione sia capofila»

VENEZIA «Anche avendone possibilità ed intenzione, chi è quell'investitore potenziale disponibile a mettere soldi propri in un progetto di cui non si conosce nulla? Perché un imprenditore dovrebbe puntare su Veneto Banca o su Popolare di Vicenza se i piani industriali in concreto non esistono e le idee cambiano ogni due giorni?». Pur riconoscendo che dell'argomento è «molto difficile parlare» l'idea di fondo del finanziere Giovanni Gajo, fondatore di Alcedo Sgr, e abituato nello stare a cavallo tra finanza e impresa, è piuttosto chiara. La Bce sostiene che servono 6,4 miliardi per provare a rimettere in piedi gli istituti, Bruxelles avverte che, però, lo Stato, per tamponare i buchi, può arrivare fino ad un certo punto e che 800 milioni devono esser corrisposti da soggetti privati. La ragione per cui questi dovrebbero avvertire l'affiato morale per farlo è il vero oggetto misterioso. «Quello della salvezza delle banche di territorio è un tema di bandiera — prosegue Gajo — che oggi non ha più ragione di esser considerata. Dunque i soldi si dovrebbero mettere a fronte di un ritorno; ma su questo non c'è alcun indizio, perché il piano industriale in sostanza manca, ancora non è stato deciso se le due banche diventeranno una sola e nessuno ha il tempo di seguire le oscillazioni di pensiero di Fabrizio Viola, di Alessandro Penati magari sotto pressione di Ue e Bce. Rimane l'ipotesi della sensibilità sociale e della beneficenza. Ma in questo caso perché non dare i soldi, piuttosto, ad un brefotrofio?». In sostanza, se il mondo della grande industria, di fronte alle ex popolari che rischiano di affogare, non apre bocca e guarda altrove, per Gajo una ragione c'è anche: «La nebbia non si è diradata — conclude — e, non avendo nulla da esaminare ai fini di un'eventuale decisione, per il momento io di soldi non ne metto e non consiglio ad altri di farlo». Non dissimile il punto di vista di Fabio Franceschi, patròn di Grafica Veneta: «Non dobbiamo parlare di imprenditori che si nascondono — dice, replicando al sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Barella sulla mancata assunzione di responsabilità della categoria — ma di una situazione che si deve ricomporre, e questo non dipende da noi». Per Franceschi a non essere corretto è innanzitutto l'atteggiamento di Bruxelles giudicato «aggressivo verso banche che sono molto deboli. Non appena si vedrà una ripartenza — assicura — l'impegno degli imprenditori del territorio non mancherà». Ad apostrofare Baretta è ovviamente anche Nicola Finco, capogruppo in consiglio regionale della Lega Nord: «Barella non si è mai visto ad una sola assemblea degli azionisti delle ex popolari, al contrario di molti altri che si sono prestati ad un franco confronto senza timori, anche quando si trattava di scendere in piazza a dialogare con cittadini giustamente arrabbiati. Cosa ha fatto di concreto Baretta per il Veneto in 5 anni di governo?». Fra gli imprenditori, mentre latitano le prese di posizione sul fronte Confindustria, avanza intanto un' apertura Apindustria Vicenza attraverso il suo presidente, Flavio Lorenzin, il quale pone comunque come condizione necessaria l'assunzione di un ruolo da parte della Regione. «Un miliardo si può trovare, non sono necessarie moltissime aziende per metterlo insieme», sostiene, ritenendo fondamentale scrollarsi di dosso il passato e ricostruire un sistema bancario in grado di «vivere da dentro» il territorio, che sappia toccare con mano «le peculiarità della nostra realtà economica e produttiva. Noi già fin d'ora diamo la nostra disponibilità ad esserci, imparando dagli errori del passato per restituire al Veneto un nuovo punto di riferimento sul fronte bancario e creditizio, basato su regole chiare e massima trasparenza. Per fare questo riteniamo però cruciale l'intervento della Regione, che ha i numeri e i mezzi per coinvolgere gli attori necessari e svolgere un ruolo di coordinamento e punto di contatto tra le diverse realtà territoriali che hanno a cuore il futuro della nostra economia e la nostra fame di crescita». Gianni Favero ***

La Lente - Milano hub finanziario La spinta di Unicredit

L'Italia ha buone opportunità di diventare un «hub» finanziario europeo mettendo a frutto capacità e competenze. L'occasione è rappresentata dagli asset cui Londra dovrà rinunciare come conseguenza della Brexit. Dalle attività di clearing (regolazione delle transazioni) alle autorithy come l'Ema, l'agenzia europea del farmaco, che devono lasciare la City rimasta senza il «passaporto» dell'Ue. Lo ha spiegato ieri Jean-Pierre Mustier, il ceo di Unicredit, a una platea di 170 investitori, asset manager, fondi e private equity che ogni giorno comprano a Piazza Affari le azioni delle aziende. Nomi come Fidelity, Axa e l'inglese Momentum. Con loro anche no fondi che sottoscrivo i bond delle imprese e 55 realtà quotate, pari alla metà della capitalizzazione della Borsa. Il quadro è stato quello dell'Italian investment conference, l'appuntamento annuale che questa volta ha avuto come riferimento «Milano, capitale europea, porta d'ingresso verso l'Italia» che può anche intercettare nuove attività. È stato il caso di Amundi che ha comprato da Unicredit i fondi Pioneer ma ha deciso di creare a Milano la seconda piattaforma dopo Parigi. Al fianco di Mustier, il capo della segreteria tecnica del Tesoro, Fabrizio Pagani che ha sottolineato come il Paese abbia fatto passi in avanti su fisco e lavoro, anche se c'è ancora da fare per attrarre gli investimenti stranieri. ***

Banche venete, il no comment del ministro

Per provare a salvare Pop. Vicenza e Veneto Banca evitando il rischio «bail in» oggi i ceo Fabrizio Viola e Cristiano Carrus saranno a Bruxelles per un vertice con la Direzione Concorrenza Ue guidata da Margrethe Vestager. Vogliono capire che cosa sia successo nei giorni scorsi per far scattare l'allarme in Banca d'Italia e al Tesoro: servirebbe circa un miliardo di patrimonio in più da parte di un soggetto privato. Ma visto che PopVi e Veneto Banca, pesano solo per il 2% del sistema e dunque non sono sistemiche secondo la Commissione, le banche (o una di esse) rischiano la risoluzione. Ieri all'Ecofin il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, su tale scenario ha opposto un «no comment. Posso garantire che stiamo facendo progressi nel pieno rispetto delle regole». C'è l'ipotesi del Fondo interbancario volontario, che però è già impegnato su Cr Cesena, Carim e San Miniato. F. Mas. ***

Messina: priorità per l'Italia abbattere il debito pubblico

L' Italia deve assolutamente ridurre il suo debito pubblico, sostiene Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. L'abbattimento del debito deve essere «una priorità», per rilanciare la crescita, ridurre la disoccupazione e aumentare gli investimenti, spiega il banchiere in una duplice intervista al quotidiano tedesco BörsenZeitung e al giornale francese Les Echos. Ma, aggiunge, serve anche «per dimostrare all'Europa che siamo in grado di rispettare le regole e poter giocare un ruolo guida». Sui crediti deteriorati o Npl (non performing loans), che appesantiscono i bilanci bancari, Messina riconosce che sono il vero «tallone d'Achille». Ma la bad bank non è la soluzione. «Sarebbe stata utile 5 anni fa, adesso è troppo tardi, impedirebbe ai singoli istituti di credito di risolvere il problema delle sofferenze sotto la propria regia. La bad bank è un sogno che impedisce di affrontare i problemi», afferma. Alitalia, oggi in amministrazione straordinaria, è un capitolo chiuso (con perdita). «Non è stato possibile attuare il business plan di Etihad. Nel frattempo abbiamo completamente svalutato la quota di Alitalia. Non siamo disponibili ad intervenire in qualità di azionista nella "nuova" Alitalia, ma come finanziatori di Alitalia, con un piano aziendale e di recupero valido. Siamo banchieri e il nostro core business non è nelle partecipazioni industriali», sostiene il banchiere. E anticipa che il nuovo piano industriale, che Intesa presenterà nel primo trimestre 2018, «si concentrerà sul wealth management. Vogliamo continuare a crescere nel settore assicurativo ed espanderci nel settore danni». Senza dimenticare «la digitalizzazione e l'online banking». Giuliana Ferraino

Sussurri & Grida - Il sito di confronto dei conti correnti? Non c'è più

(a. pu.) Un paradosso: per rendere i costi più comparabili si cancella il motore di confronto. È di fatto morto Comparaconti.it, lo storico sito di raffronto dei conti correnti supeivisionato dall'Abi (l'ex Pattichiari). La pagina web è stata oscurata e la motivazione è l'adeguamento alla Pad, la nuova direttiva europea sui pagamenti. Prima di novembre il sito potrà non essere riacceso, servono infatti le disposizioni della Banca d'Italia e un apposito decreto del Tesoro. Certo sarà diverso, non necessariamente più completo e probabilmente gestito da altri (oggi è dell'Osservatorio indipendente che comprende alcune associazioni dei consumatori e ha dato in sostanza l'ok). In altri Paesi europei questi motori sono spesso gestiti dal ministero dell'Economia. Mantenere il sito in vita nel periodo transitorio, dice l'Abi, avrebbe generato confusione. ***

Perché (anche questa volta) sarà il Quirinale a decidere il capo di Bankitalia. Visco dopo Visco

Roma. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è incline favorire il rinnovo del mandato di Ignazio Visco a governatore della Banca d'Italia, in scadenza il 3 novembre, per dimostrare stabilità istituzionale dell'Italia sull'arena internazionale e allo stesso tempo sottrarre l'organismo di vigilanza bancaria alle pressioni politiche durante una campagna elettorale che si preannuncia disordinata. La fine dell'anno sarà un periodo delicato per l'assetto delle istituzioni economico-finanziarie italiane in concomitanza con un aumento del rischio politico dal punto di vista degli investitori per via del possibile esaurirsi degli acquisti di titoli pubblici da parte della Banca centrale europea. Dall'autunno o al più tardi da inizio 2018 l'Italia sarà esposta al giudizio dei mercati per la prima volta senza nessuna "A" nel suo rating sovrano e senza la certezza dell'ombrello che Mario Draghi offre dal 2015 attraverso una politica monetaria iper-accomodante a tutela dell'integrità dell'Eurozona e della ripresa economica. In questo contesto—cui si aggiunge in autunno una manovra di bilancio complessa e sotto scrutinio della Commissione europea — arrivano a scadenza i vertici sia della Banca d'Italia sia della Consob. Il mandato settennale del presidente dell'Autorità che vigila sulla Borsa, Giuseppe Vegas, già ministro dell'Economia berlusconiano, non potrà essere rinnovato. Il vertice della Banca d'Italia invece può essere rinnovato per altri sei anni secondo la legge sul risparmio del 2005 — in precedenza l'incarico di governatore era potenzialmente a vita. Nell'ottica continuista del Quirinale, condivisa dal presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, cambiare assetto corrisponderebbe a una forzatura controproducente. Gli investitori valutano l'Italia come una fonte di instabilità in Europa e considerano il soccorso pubblico in fieri al Monte dei Paschi di Siena cruciale per capire se l'industria bancaria ha voltato l'angolo. Una valutazione che coincide con quella della Banca d'Italia dove però si preferisce la continuità anche per altre ragioni. I tredici consiglieri che compongono il Consiglio generale sono di fatto nominati dal governatore in carica e sono deputati a recepire l'indicazione governativa per una nuova nomina. Sebbene tra i concorrenti di Visco per il governatorato circolassero i nomi del direttore generale, Salvatore Rossi, e di Fabio Panetta, vice direttore generale, la volontà di tutelare l'istituzione da ingerenze politiche da parte del l'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sembra prevalere sulle ambizioni personali. Dopo la sconfitta al referendum costituzionale l'anno scorso, Renzi aveva fatto pressione da capo del partito al governo per andare a elezioni anticipate in ottobre trovando però l'opposizione di Mattarella. "Se c'è un motivo per cui sono contento che la legislatura vada avanti fino ad aprile 2018 è che avremo molto tempo per studiare i comportamenti di tutte le istituzioni competenti. Cioè, competenti per modo di dire", ha detto Renzi al Foglio il 13 maggio riferendosi a Consob e Banca d'Italia (senza mai citarle) invocando chiarezza sul caso di Banca Etruria. Dopo avere richiesto operazioni impegnative, Banca d'Italia aveva commissariato Etruria, quotata a Piazza Affari, nel febbraio 2015 e alla fine dello stesso anno aveva autorizzato la procedura di risoluzione con il nuovo regime europeo detto bail-in al prezzo di perdite per i piccoli investitori. Nel 2014 Etruria aveva nominato vicepresidente Pier Luigi Boschi, padre del ministro renziano Maria Elena, sperando di trovare una sponda governativa. Etruria è invece diventata un punto d'attacco comune per criticare Renzi e il suo ministro più vicino mentre la procedura di risoluzione ha aizzato il furore mediatico in difesa del "risparmio tradito". "Arriverà un giorno in cui si chiariranno le responsabilità a vari livelli", ha detto Renzi confidando nell'operato di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi bancaria italiana che probabilmente inizierà dopo l'estate e non mancherà di valutare l'operato di Visco. Visco è critico del bail-in, procedura conosciuta nei circoli bancari almeno dal 2010, e avrebbe preferito un periodo transitorio prima dell'utilizzo ma ha ammesso che le richieste delegazione italiana non sono state ascoltate nelle sedi ufficiali durante le trattative europee. Da vicedirettore Visco venne nominato ne12011 come successore di Draghi su indicazione dell'uscente governo Berlusconi che, pur avendo diverse intenzioni, assecondò il rischiamo alla "autorevolezza, autonomia e continuità" come suggerito dall'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La storia potrebbe ora ripetersi seppure in altri termini e con diversi protagonisti (o quasi). Alberto Brambilla ***

Messina: «La bad bank ora non serve»

Una bad bank ora per risolvere definitivamente il problema dei crediti deteriorati «non servirebbe a nulla». Lo ha detto l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina in un'intervista al quotidiano francese Les Echos. Spiegando che «ora ciascuna banca deve rafforzare la sua struttura interna di gt riscossione dei crediti deteriorati. Semmai una bank band europea si SFIDE doveva fare cinque anni fa». Carlo Messina Nel frattempo, il ministero ad di Intesa dell'Economia ha ripartito il fondo da 20 miliardi per le banche: 16 miliardi sono destinati alla copertura degli oneri derivanti dalla sottoscrizione e acquisto di azioni effettuate per il loro rafforzamento patrimoniale; 4 miliardi sono destinati alla copertura degli oneri derivanti dalle garanzie concesse dallo Stato su passivita di nuova emissione e sull'erogazione di liquidità di emergenza. Il Tesoro dovrebbe utilizzare circa 11,5 miliardi per ricapitalizzare Mps, Pop Vicenza e Veneto Banca. Il salvataggio pubblico delle banche italiane potrebbe però innescare un «circolo vizioso», sostiene Moritz Kraemer, analista di SeP Global. «Se ci fosse l'annuncio di un tapering (ovvero a riduzione graduale degli acquisti di bond, ndr) - ha sottolineato Kraemer all'agenzia Reuters - allora il sistema bancario italiano sarebbe notevolmente esposto a causa dei bond govemativi in portafoglio». Secondo Kraemer, l'ipotesi di cui sopra costringerebbe il governo a salvare il sistema bancario. Da qui un impatto indiretto sul rating sovrano. Sulla ricapitalizzazione precauzionale di Monte Paschi «stiamo chiudendo l'accordo con la Commissione europea, è questione di giorni», ha intanto assicurato Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del Mef. Quanto alle venete, oggi a Bruxelles si terrà una riunione tra la Dg Competition, i vertici dei due istituti e i tecnici del Tesoro per fare il punto sulla trattativa dopo le indiscrezioni sulla richiesta di un miliardo in più da trovare sul mercato. CC ***

L'impennata Bitcoin, il record non è virtuale Sfondata quota duemila dollari

Elena Comelli MILANO LA CORSA del bitcoin continua. Nel fine settimana ha rotto la soglia dei 2.000 dollari e ieri ha superato i 2.200, stando alle quotazioni segnalate da Coinbase, la più importante piattaforma di scambio della criptovaluta più famosa del mondo. Sulla base di questo valore la capitalizzazione dei bitcom in circolazione (16,34 milioni) è pari a 36 miliardi di dollari. Venerdì scorso era di poco superiore a 31 miliardi. Secondo un calcolo di Cnbc, chi ha investito 100 dollari in bitcoin nel maggio 2010, adesso avrebbe 75 milioni in tasca... IL CONTINUO rialzo della criptovaluta, molto discussa in ambito finanziario, è la persistente domanda dalla Cina, dove viene utilizzata per esportare capitali dopo la regolamentazione approvata da Pechino, ma anche la percezione che il sostegno arrivato da diverse istituzioni finanziarie possa aprire la strada a nuovi servizi via bitcoin e blockchain, la tecnologia sottostante alla criptovaluta. Ma la richiesta è aumentata anche dall'utilizzo nelle azioni di hackeraggio via ransomware, come il recente WannaCry. Nel tempo cresce anche la facilità con cui i bitcoin si possono trasformare in moneta sonante: piattaforme come PayPal, che scambiano bitcoin in euro, sono ormai affiancate da bancomat fisici. In Italia per ora ne esistono solo 6, fra Milano, Torino, Firenze e Rovereto. Nd corso del tempo la criptovaluta però ha avuto anche dei momenti difficili A fine 2013 già valeva oltre 1.100 dollari e meno di un anno dopo era scesa sotto i 400. Dopo un periodo di appannamento per l'implosione della piattaforma di trading Mount Go; è tomato sopra quota mille alla fine dello scorso anno. In aprile ha toccato il primo record di questa nuova serie a 1.343 dollari: da allora ha guadagnato più del 50%. 11 fattore che gioca a favore del bitcoin è che è limitato. In base alle regole per l'«estrazione» fissate dall'ideatore (noto con lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto) tende asintoticamente al limite di 21 milioni, limite che dovrebbe essere raggiunto a una trentina d'anni dalla nascita. Da qui ad allora, il suo successo dipenderà — destino comune a tutte le valute, digitali o cartacee — da quanto verrà accettata come mezzo di scambio. Per fare un confronto, l'oro, classico bene rifugio, vale 1.260 dollari all'oncia. PER CHRIS Burniske, analista di Ark Invest, il rally è destinato a durare, anche a causa di alcuni sviluppi positivi, come la decisione del Giappone di legalizzare bitcoin come metodo di pagamento. La Banca d'Inghilterra, a sua volta, ha annunciato un piano di ampliamento dell'accesso al sistema interbancario dei pagamenti, di cui anche bitcoin farà parte. La BoE vuole permettere a una grande varietà di player finanziari di competere con le principali banche collegate al sistema di pagamenti ad alta velocità, che gestisce transazioni per 500 miliardi di dollari ogni giorno. MA NON c'è solo bitcoin. Attualmente il mercato (più o meno virtuale) delle criptomonete vale circa 80 miliardi di dollari, una ventina in più rispetto solamente alla settimana scorsa. Tra le altre valute alternative spicca Ethereum, i cui prezzi sono esplosi dagli 8 dollari di inizio anno ai 166 degli ultimi giorni, per un guadagno del 2.200%! Oggi il mercato degli Ethereum vale 18 miliardi, la metà di bitcoin.

Mattioli, quando Milano aveva i banchieri

di ANTONIO PATUELLI UN TUFFO nei tempi della crisi degli anni Trenta, in un mondo a-fascista o antifascista, che operava comunque per risollevare l'Italia. Quel mondo é descritto dal grande scrittore bolognese Riccardo Bacchelli che visse a Milano per molti anni e fu uno dei più stretti amici del grande banchiere umanista Raffaele Mattioli, per decenni ai vertici della Banca Commerciale Italiana (Riccardo Bacchelli, "Le notti di via Bigli", a cura di Marco Veglia, il Mulino). E innanzitutto la storia del salvataggio e della rinascita della Banca Commerciale, dopo le dimissioni del suo storico leader, Toeplitz, cui seguì l'opera illuminata di Mattioli e dei suoi collaboratori che si riunivano nella sua casa di via Bigli, nel centro milanesissimo dove nel 1848 operava il comitato rivoluzionario protagonista delle Cinque Giornate. Mattioli e i suoi avevano un gran senso di responsabilità, l'impegno nel "fare i conti" per promuovere la buona amministrazione e la partecipazione dei lavoratori a una moderna democrazia. Giovanni Malagodi, vicinissimo a Mattioli, lo descrisse come «uomo che seriamente cercava di capire... perché comprendendo poteva creare» per lo sviluppo dell'Italia, anche attraverso le qualità intellettuali. LE RIUNIONI in via Bigli erano notturne, perché di giorno tutti erano molto laboriosi, con confidenziali riflessioni negli anni del regime totalitario, si svolsero fino al forte bombardamento del 1943. Bacchelli descrive Mattioli fornito delle virtù del banchiere che esigono «un eccesso di prudenza e di severità, che non d'indulgenza e di ardire, una pratica che incorre nella necessità di dar dispiaceri e delusioni e di destar rancori e odi», con ducidità critica e risoluta decisione» in quei tempi «di crisi di banca, di borsa, d'economia, di politica e di dominio dispotico». In via Bigli vi erano personaggi come Adolfo Tino e Ugo La Malta che furono protagonisti della ricostruzione. Del rigore e della lungimiranza di Mattioli vi è gran bisogno anche in questi anni per la ripresa. Raffaele Mattioli, grande banchiere, colto e curioso ***

Etruria&C., di nuovo rimandata la commissione di non-inchiesta - Banche, l'inchiesta parlamentare? Non è una priorità

TOMMASO RODANO C'è Renzi 1, l'annunciatore. Quello che ieri pomeriggio ha inviato la consueta enews ai suoi lettori, regalando parole definitive riguardo la Commissione d'inchiesta sulle banche: "Non vediamo l'ora di iniziare per fare chiarezza fino in fondo. Il capogruppo del Pd sarà Matteo Orfini". Poi c'è Renzi 2, il segretario del Pd. Il partito che alla Camera - a un paio d'ore dall'annuncio di Renzi 1- ha votato per ritardare l'avvio della stessa commissione parlamentare che il leader non vede l'ora di iniziare. È successo ieri a Montecitorio: a inizio seduta il Movimento 5 Stelle ha chiesto di invertire l'ordine del giorno per iniziare subito l'esame della legge che istituisce la bicamerale. Una proposta appoggiata anche da Forza Italia. Il Pd però ha votato contro: resta tutto com'è. Si parte dalla riforma dei parc hi e delle aree verdi, peraltro osteggiata dalle associazioni ambientaliste. L'approvazione della commissione sulle banche rimane al sesto posto in calendario. Di questo passo, con la pausa estiva dietro l'angolo e la minaccia di elezioni tra fine settembre e inizio ottobre, sarebbe già tanto riuscire ad approvarla, figurarsi a sceglierne i componenti e iniziarne i lavori. PER CAPIRE di cosa parliamo serve un passo indietro. La commissione bicamerale d'inchiesta, scomparsa a lungo dai radar parlamentari, è tornata d'attualità grazie alle rivelazioni del libro di Ferruccio de Bortoli, Poteri forti (oquasi): Maria Elena Boschi, allora ministra, avrebbe chiesto all'ex ad di Unicredit Federico Ghizzoni di valutare l'acquisto dell'ormai decotta Banca Etruria, di cui il papà Pier Luigi Boschi era vicepresidente. Com'è noto, Maria Elena ha smentito e promesso di portare in tribunale l'ex direttore del Corriere della Sera. Come svelato ieri dal Fatto, invece, della querela dell'ex ministra non c'è ancora traccia. La commissione potrebbe fugare ogni dubbio: basterebbe convocare Ghizzoni, che peraltro ha già dato la sua disponibilità ("se mi convocheranno parlerò in Parlamento, non sui giornali, risponderò ovviamente a tutte le domande che mi faranno"). A parole, poi, tutti si dicono ansiosi di ascoltare questa benedetta commissione parlamentare. Compreso Renzi, l'unico che ha davvero qualcosa da perdere - oltre alla sottosegretario Boschi - visto l'imbarazzante conflitto d'interessi che potrebbe riguardare la ministra più importante del suo governo. IL SENATO ha approvato la leggeche istituisce la bicamerale solo il 4 aprile (dopo anni di melina), ora toccherebbe alla Camera dire sì alla legge istitutiva senza modifiche. Bisognerà però aspettare ancora unpo',vistoilvoto di ieri pomeriggio. Chissà cosa ne pensa Renzi 1. I Cinque Stelle intanto hanno gioco facile: "Sarebbero bastati 15 minuti per chiudere l'iter della legge e far partire la Commissione - si legge in una nota dei deputati grillini - ma è evidente il doppio binario: si parla bene e si razzola male. Le chiacchiere stanno a zero e quelle dell'ex premier, in particolare, valgono meno di niente". RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio contagio dalle due venete - Il contagio veneto: le due popolari in crisi fanno tremare l'Italia

GIORGIO MELETTI Lo spettro del contagio incombe sul sistema bancario italiano. Il possibile fallimento (o risoluzione, obail in)dellaPopolare di Vicenza e di Veneto Banca è confermato dai silenzi del governo italiano e delle autorità europee. E con esso comincia a farsi strada il suo corollario: il contagio sul sistema economico e sulle altre banche. Corollario del corollarioè il toto-contagiati. Quali banche colpite per prime? LA GRAVITÀ della situazione delle due ex popolari venete si evince dalle parole della commissaria europea alla Concorrenza Margrethe Vestager che una settimana fa, dopo aver descritto la difficile trattativa con il governo italiano per consentire il salvataggio statale del Monte dei Paschi di Siena, sull ediscussioni parallele a proposito delle due venete ha detto: "Non siamo così avanti, ma abbiamo predisposto dei piani di lavoro che sono condivisi con tutte le parti del tavolo". Tradotto: campa cavallo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, intervistato dal Financial Times, ha significativamente parlato solo di Mps, spiegando perché da cinque mesi si gira intorno alla questione: "Non stiamo perdendo tempo, stiamo lavorando 24 ore al giorno". Se, come dicono, la questione Mps potrebbe essere risolta tra giugno e luglio, il discorso si chiuderebbe dopo sei mesi per un istituto come quello di Siena che sta molto meglio delle due venete. I due istituti controllati dal Fondo Atlante hanno chiesto la "ricapitalizzazione precauzionale" il 17 marzo. Se occorressero anche per loro sei mesi di trattativa con Bruxelles e con la Bce di Francoforte si arriverebbe a metà settembre: troppo tardi. Il deflusso di depositi è lento ma costante. La Popolare di Vicenza ha già dovuto far fronte alla mancanza di liquidità a febbraio con due emissioni di obbligazioni per totali 5,2 miliardi di euro. A far crescere il pessimismo si aggiunge la convinzione che Commissione europea e Bce si preparino a far pagare il sì su Mps con il no sulle due venete. Siccome le due banche venete hanno le settimane contate, ai signori di Bruxelles e Francoforte basta tirare le cose in lungo. Già due mesi fa i vertici di Vicenza (il presidente Gianni Mion, il vicepresidente Salvatore Gragantini e gli altri consiglieri) hanno minacciato di dimettersi e sono stati convinti a restare solo dalla moral suasion del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Adesso gli uomini di Vestager subordinano il loro sì alla ricapitalizzazione statale a un contributo di privati (ma chi?) per 1,5 miliardi. Le altre banche, uniche donatrici possibili, non ne vogliono sapere. Ma rischiano danni ben superiori a 1,5 miliardi: basti pensare che le due venete hanno debiti verso le altre banche per 14 miliardi. Se saltano Popolare di Vicenza e Veneto Banca, il primo atto della procedura di risoluzione è chiedere il rientro immediato a tutte le famiglie e le aziende in bonis: significherebbe risucchiare, prevalentemente dall'economia veneta, circa 30 miliardi di finanziamenti. E sarebbe solo l'inizio. IL TEMA DEL CONTAGIO è come la storia dei vaccini per i bambini. I medici (Bce e Bankitalia) prescrivono una profilassi anti-crisi fatta di svalutazioni dei crediti deteriorati compensate da aumenti di capitale. È ciò che ha fatto all'inizio dell'anno Unicredit, chiedendo agli azionisti 13 miliardi. Ci sono però genitori (leggi azionisti e manager) che ritengono il vaccino più pericoloso che utile per creature giudicate sanissime. Le loro creature non vaccinate costituiscono una minaccia prima di tutto per se stesse. A parte la Carige, autocontagiata da anni e oggi in terapia intensiva, le due principali indiziate nel toto-contagio sono, nell'ordine, Banco Popolare-Bpm e Ubi Banca. Per più di un banchiere i conti di queste due banche sono autentici misteri. Il Banco Popolare è stato ispezionato dalla Bce fino al 4 novembre scorso, prima della fusione con Banca Popolare di Milano. Obiettivo della verifica "i rischi di credito" e "l'accuratezza delle modalità di calcolo della posizione patrimoniale". Dell'esito dell'ispezione non si è ancora saputo niente. Ma nel bilancio al 31 dicembre 2016 il Banco Popolare espone 19,7 miliardi di crediti deteriorati, coperti con appositi accantonamenti per il 36 per cento: un dato ottimistico o fondato su una qualità degli attivi molto superiore a quella delle altre banche? Non sappiamo che cosa ne pensi la Bce. Mai confronti accendono qualche curiosità: Unicredit ha accantonato il 55 per cento, Intesa Sanpaolo il 49 per cento, lostesso Mps è al 56 percento. La media delle banche italiane è al 50,6 per cento. BANCO POPOLARE si è fuso l'1 gennaio scorso con la nettamente più sana Bpm. Sommando crediti deteriorati e relativi accantonamenti si arriva a un tasso di copertura poco superiore al 41 per cento. Se Banco Popolare si dovesse allineare alla media nazionale dovrebbe iscrivere nel suo bilancio svalutazioni per oltre due miliardi di euro. Stesso discorso per Ubi. Anche qui crediti deteriorati con

copertura bassa, forse ottimistica (35,7 per cento), anche qui un'ispezione Bce iniziata il 17 novembre scorso e non ancora terminata. Argomento: "Capital position calculation accuracy", cioè gli ispettori Bce stannocercando di capire se ilpatrimoniodi Ubi ècalcolato bene in rapporto ai rischi di credito. I crediti deteriorati di Ubi sono 12,5 miliardi di euro, se la copertura dovesse passare dal 35,7 al 50,6 per cento si presenterebbe un fabbisogno di nuovo capitale per almeno 2 miliardi. Vedremo. Twitter@giorgiomeletti RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti fiscali, le banche fanno i bilanci a spese dello Stato

NEI GIORNI scorsi il Fatto ha raccontato il gelo tra Unicredit e Palazzo Chigi seguito alla risposta negativa dell'amministratore delegato Federico Ghizzoni alla richiesta di Maria Elena Boschi di salvare la Popolare dell'Etruria. Dopo il no dell'allora ad (inizi 2015), Unicredit non sarebbe riuscita a ottenere norme per poter sfruttare più agevolmente le famose Dta (def erred tax asset), in sostanza svalutazioni e perdite che si possono trasformare in crediti d'imposta. Unicredit ne ha una mole gigantesca. La storia delle Dta è vecchia: nel 2010 l'Eba, l'Autorità bancaria europea impose alle banche italiane di avere un capitale di rischio pari al l'8% degli impieghi. Apriti cielo. Per evitare un'ondata di aumenti di capitale, la lobby bancaria ottenne dal governo una soluzione ingegnosa (oltre a Bankitalia e Consob che si giravano dall'altra parte mentre venivano piazzate le obbligazioni subordinate alle famiglie): rendere le Dta trasformabili in crediti d'imposta, che quindi contribuiscono a costituire il patrimonio di rischio su cui si concentra la vigilanza bancaria. Oggi le Dta sono di due tipi: rimborsabili o da usare in detrazione per imposte future sugli utili. Con i governi Berlusconi, Monti e Renzi la normativa si è spostata sempre più sul primotipo (le altre, per evitare una sanzione europea, si possono mantenere pagando un canone). Negli anni le banche hanno utilizzato le Dta per decine di miliardi. E non è finita. L'analista AlviseAguti che lavora con il Comitato azzerati dal salva-banche ha riassunto i dati dei primi 15 istituti di credito italiani. Si rimane sbalorditi: le Dta nei bilanci al 2016 ammontano a 50,6miliardi,afrontedi un patrimonio netto di 162 miliardi (un terzo del totale). Si va dai 13,8 miliardi di Unicredit ai 12,2 di Intesa Sanpaolo, dai 4 di Mps ai 2 di Carige. Sono crediti con il fisco che sitrasformeranno in minori entrate per l'Erario. In questo modo probabilmente le banche recuperano parte delle svalutazioni fatte sui crediti non più esigibili (tipo Unicredit). Oggi il M5S depositerà alla Camera, a prima firma Daniele Pesco, un'interrogazione al ministro dell'Economia per avere chiarimenti su un tema che ormai riguarda un pezzo fondamentale del settore bancario.

Ora l'Abi si pente e boccia il bail in - La trappola del ball in? Voluta dai banchieri italiani

di MARTINO CERVO • L'Associazione bancaria italiana - come si legge sul suo sito - «collabora, a livello nazionale e internazionale, con amministrazioni e istituzioni pubbliche, con organizzazioni economiche e sociali, con enti e associazioni alla soluzione di questioni che interessano il settore creditizio e finanziario, nonché di problemi di più generale interesse per il Paese». Com'è giusto che sia, interviene pertanto in rappresentanza del nostro sistema su questioni delicate, assumendo rilievo istituzionale. Giusto ieri l'Abi è stata audita in Senato, dove ha auspicato si colga l'«occasione», tramite il decreto bancario in fase di approvazione, di correggere alcuni errori di fondo nel testo che ha recepito le direttive sul bail in. Tale disposizione, che ben conoscono centinaia di migliaia di risparmiatori, ha la grave pecca di aver •previsto l'applicazione retroattiva delle norme»: cosi il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, davanti alla commissione Finanze del Senato. Sempre con riguardo al «pacchetto bancario», di cui si sta discutendo a palazzo Madama, l'Abi ha anche invitato il legislatore a rivedere i coefficienti prudenziali dei mutui. Ma è il bail in l'aspetto più interessante e d'impatto preso in considerazione da Sabatini. Anche perché l'Abi, quando è iniziato il lungo percorso che tra fughe in avanti, smentite, accelerazioni, ha portato prima al provvedimento di fine 2015 sulle famigerate quattro banche (Etruria, Chieti, Ferrara e Marche) e quindi alla ricezione completa della direttiva europea (dal 1 gennaio 2016), aveva una posizione leggermente diversa. Meno problematica, diciamo. Sempre sul sito è disponibile un documento di g pagine, in inglese, risalente all'aprile 2012 (si legge qui: goo.gUjZT46Z), nel quale la medesima associazione risponde alla Commissione europea che inizia a testare i vari Paesi proprio sull'attuabilità della procedura che mette a carico degli investitori (dagli azionisti in giù) le perdite di una banca disastrata. Dopo un preambolo, si passa a una fase diretta di domande da parte delle autorità comunitarie e risposte fornite dall'Abi a nome dei nostri istituti. In generale, l'associazione sembra dare per assodata la necessità delle norme, rispetto alle quali pure manifesta qualche perplessità. Al punto gc, però, non ci sono dubbi. La Cornmissione chiede (traduzione nostra): «Pensate che sarebbe auspicabile escludere le obbligazioni emesse prima di una certa data dal bail in, tramite una clausola di salvaguardia?». Risposta: «Quando il bail in entrerà in vigore, dovrebbe essere applicato a tutte le passività esistenti, senza clausola di salvaguardia». Domanda gd: «Ritenete necessario prevedere un periodo di transizione o una fase intermedia per la definizione dei requisiti minimi delle passività da includere nel bail in?». Risposta: «L'Abi ritiene che non ce sia alcun bisogno«. Altri tempi? Certo. Era il 2012, e il presidente dell'Abi era Giuseppe Mussari, già presidente della Fondazione Mps e poi dell'omonima banca attualmente sotto salvataggio statale. L'anno successivo alla guida del «sindacato« dei nostri istituti di credito è arrivato Antonio Patuelli. A fine 2015, un mese dopo il «salvataggio» delle 4 banche e a pochi giorni dall'introduzione delle nuove norme, l'Abi ha diffuso una brochure di 16 pagine (qui il link: goo.gl/N8bbEJ) dall'ammiccante titolo: «Tu e il bail in». Premessa: «Le nuove regole mirano a limitare il rischio di una crisi bancaria e, nel caso si manifesti, a risolverla con rapidità ed efficienza». Anche qui, domande e risposte: «Il bail in si può applicare a strumenti sottoscritti prima del gennaio 2016?». «Sl. In caso di crisi si può applicare anche agli strumenti finanziari già in possesso dei clienti prima di tale data». Eventuali perplessità sulla retroattività del bail in, se c'erano, non appaiono. Oggi, secondo l'Abi stessa, il testo «in contrasto con le norme costituzionali, ha previsto l'applicazione retroattiva delle norme relative al bail in». E dire che nel frattempo la Costituzione è perfino rimasta la stessa. ***

Banche venete, nuove spine per il governo. Dall'Ue richiesta da un miliardo

RICCARDO CHIARI I. Anche se hanno fatto meno rumore del Monte dei Paschi, le due banche venete che come Mps hanno chiesto la aicapitalizzazione precauzionale» stanno diventando una corona di spine per il governo Gentiloni. Oggi l'ad Fabrizio Viola è atteso a Bruxelles, dopo che la Commissione Ue ha fatto sapere — notizia anticipata dal Sole 24 Ore — che deve essere trovato almeno un miliardo di fondi privati per accedere alla misura di salvataggio. Del resto, anche durante le recenti assemblee di Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, Alessandro De Nicola di Atlante ha detto a chiare lettere che sono necessarie «nuove e ingenti ricapitalizzazioni». Specificando che il fondo Atlante ha esaurito le risorse a disposizione, che pure hanno evitato, per ora, il «salvataggio interno» (bail-in) con i consueti, pesanti effetti collaterali per azionisti e sub-obbligazionisti. Così ieri, al termine dell'Ecofin, a Piercarlo Padoan è stato chiesto quanto sia complicata la situazione delle due banche venete. «Posso garantire che stiamo lavorando e stiamo facendo progressi - ha risposto diplomaticamente — facendo delle operazioni nell'assoluto rispetto delle regole che consentono l'utilizzo di questo meccanismo di ricapitalizzazione precauzionale». Il problema sono i numeri del «buco» presentati al cospetto di B nixelles: nelle due assemblee di fine aprile sono stati approvati bilanci in profondissimo rosso, 1,5 miliardi di perdita per Veneto Banca e 1,9 per la Popolare di Vicenza, cosi da azzerare la munizioni di Atlante. Per giunta la Banca centrale europea ha rilevato che, per la definitiva messa in sicurezza dei due istituti di credito, è necessario un fabbisogno complessivo di 6,4 miliardi di euro, 3,3 per Vicenza e 3,1 per Montebelluna. E dopo il caso Mps con la sua ricapitalizzazione precauzionale da 8 miliardi e passa (di cui più della metà con fondi pubblici), la Commissione appare molto meno accomodante, anche perché per le due banche venete non si è potuto invocare il rischio sistemico che invece aveva il Monte dei Paschi. «Un miliardo si può trovare». Appare ottimista Flavio Lorenzin, presidente di Apindustria Confimi Vicenza, che risponde cosi all'ipotesi che intervengano gli imprenditori veneti per soddisfare le richieste di Bruxelles: «Non ci vogliono moltissime aziende per mettere insieme un miliardo — aggiunge Lonnzin- e credo che tutto il territorio debba mettersi insieme, a partire dall'aiuto che può dare la Regione, per ricostruire un sistema bancario di rappresentanza delle imprese e del sistema locale». Intanto però Adusbefe Federconsumatori lanciano l'ennesima, fondata denuncia: «I risparmiatori di Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca hanno accettato una vera e propria elemosina in relazione a quanto investito: gli azionisti di Bpvi hanno ricevuto 9 euro a fronte di un valore massimo delle azioni che raggiunse quota 62,50 euro, e quelli di Veneto Banca hanno riavuto in tasca 6,10 euro a fronte di azioni che raggiunsero quota 40,75 euro. Ora per giunta si trovano a fronteggiare il rischio che quel misero risarcimento sia anche eroso dal fisco». Insomma il ter ritorio, quello vero, ha già dato a sufficienza. E non è ancora finita, perché nel piano industriale preparato da Fabrizio Viola, e inviato alla Commissione Ue, assieme ai minori rischi e al riequilibrio tra raccolta e impieghi ci sono anche le «azioni di efficientamento». In altre parole la riduzione di sportelli e soprattutto la riduzione del personale. Con i sindacati di categoria che sono immediatamente scesi sul piede di guerra. ***

Venete, il Tesoro punta allo sconto La Ue tira la corda sui costi di Mps

ROMA Trattative asimmetriche fra Italia e Europa su Mps e banche venete, non solo perchè su queste ultime sono partite dopo. Da oggi iniziano riunioni cruciali incentrati su un vertice tecnico tra Tesoro e dg comp della Ue a Bruxelles nel quale gli uomini di via XX Settembre dovrebbero chiedere di abbassare la richiesta improvvisa di aumentare di circa 1,3 miliardi il costo del salvataggio a carico dei privati all'interno della ricapitalizzazione precauzionale da 6,4 miliardi. Lo sconto per ridurre il gap a circa 700 milioni potrebbe awenire con le dismissioni (in primis il 40% di Arca sgr) e una diversa computabilità del versamento da 934 milioni in conto aumento di capitale dei due istituti di proprietà fatto da Atlante a gennaio scorso in relazioni alle transazioni con i soci finanziati. Oggi i vertici operativi di Popolare di Vicenza e Veneto Banca Fabrizio Viola e Cristiano Carrus avranno un summit tecnico sempre con i funzionari della divisione concorrenza della Ue per discutere del piano di fusione, a prescindere dalle valutazioni sul capitale che sono di competenza delle Autorità. «Stiamo facendo progressi nel pieno rispetto delle regole», ha detto ieri da Bruxelles Pier Carlo Padoan riferendosi al negoziato in corso. Sembra che i progressi siano da collegare alla disponibilità mostrata dai funzionari dell'Antitrust europeo a sedersi attorno al tavolo per trovare una soluzione rispetto all'indicazione di ridurre l'iniezione pubblica da 4,7 a 3,7 dopo aver contabilizzato i 700 milioni di burden sharing derivante dalla conversione dei bond istituzionali. Se gli emissari del Tesoro riuscissero a ridurre questo gap che per i banchieri delle venete sarebbe difficile da giustificare con la pretesa di alzare le coperture sugli npl alla luce dei conti trimestrali, la differenza potrebbe essere coperta da Atlante II assieme a qualche investitore. In via XX Settembre si nutre fiducia di trovare fondi disposti a supportare il braccio di Quaestio che è impegnato sulle cartolarizzazioni del Montepaschi, delle tre banche al centro del negoziato con Cariparma e delle stesse venete, attraverso la scissione di 9,1 miliardi di un controvalore lordo in una newco nella quale il contributo richiesto ad Atlante II si attestebbe su 450-500 milioni per sottoscrivere le tranche Junior. Su Mps «stiamo chiudendo l'accordo con la Commissione. E questione di giorni», ha spiegato ieri a latere di un convegno, Fabrizio Pagani responsabile della segreteria tecnica del Mef. E in merito alla questione della cartolarizzazione degli Npl Pagani ha aggiunto: «è in chiusura». PUNTI APERTI A SIENA In effetti il negoziato tra Mps, Tesoro, Bankitalia , Ue e Bce sarebbe molto avanzato e una chiusura potrebbe avvenire la prossima settimana per quanto concerne il piano di ristrutturazione. Entro questa settimana invece, potrebbe esserci l'offerta non vincolante da parte di Atlante II, Fortress e Elliott su un ammontare di 1,5 miliardi circa di notes Junior e mezzania della cartolarizzazione da 28 miliardi lordi. Domattina c'è un cda a Siena che quasi certamente farà il punto sul work in progress mentre è prematuro approvare la manovra. Ci sono punti aperti sulla ricapitalizzazione precauzionale che Bce vorrebbe confermare a 8,8 miliardi mentre la Ue vorrebbe ridurre a 8,3 (cifra gradita al Tesoro) e sul cost/income cui sono legati esuberi, filiali e stipendi. Per La Ue il rapporto dev'essere da primato europeo (40%), troppo stressato visto che comunque si punta a tagliare 6.500-8.000 dipendenti e a chiudere almeno 800 filiali. r. dim. RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Abi: meno capitale per i mutui

DI FRANCESCO NINFOLE Abi chiede uno sconto patrimoniale per le banche sui mutui ipotecari a basso rischio nell'ambito delle negoziazioni per le modifiche alle regole Ue sui requisiti di capitale (Cn e Crd). Ieri il direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana, Giovanni Sabatini, in un'audizione alla commissione Finanze del Senato (presieduta da Mauro Marino) ha presentato alcuni emendamenti chiesti dall'Abi nelle sedi europee, anche riguardo al credito al consumo e alle pmi. Sabatini ha inoltre ribadito la richiesta di annullare la retroattività del bail-in, escludendo dalla disciplina i titoli emessi dalle banche prima del 2016, anno in cui è entrato in vigore il principio sul coinvolgimento dei privati nelle crisi. In tema di esposizioni garantite da immobili, l'Abi ha proposto agli organi Ue una riduzione delle richieste di capitale per prestiti ipotecari poco rischiosi, ovvero quelli con bassi loan-tovalue (o Ltv, il rapporto tra mutuo concesso e valore dell'immobile). «Il sostegno al comparto immobiliare passa anche per un trattamento prudenziale che risponda al limitato livello di rischiosità del mercato dei crediti ipotecari residenziali soprattutto per loan-to-value più bassi», ha detto Sabatini. Attualmente non c'è differenziazione del capitale richiesto alle banche in base ai mutui erogati: secondo l'Abi invece ci dovrebbe essere una maggiore sensibilità al rischio, per cui i prestiti con basso Ltv dovrebbero avere una ponderazione patrimoniale inferiore rispetto a quelli con alto Ltv. Una misura del genere avrebbe effetti positivi per il settore in Italia, considerando che nel Paese i mutui hanno un Ltv medio del 60%, inferiore alla media Ue. Gli ultimi dati dell'Agenzia delle Entrate hanno mostrato che il 50% delle compravendite delle abitazioni sono finanziate con mutui ipotecari. Un «trattamento prudenziale di favore» è stato suggerito da Abi anche per i finanziamenti garantiti da cessione dello stipendio, altra tipologia di prestito a basso rischio. Quanto invece ai finanziamenti alle pmi, l'associazione ha chiesto di applicare immediatamente dopo la definizione del testo finale, e quindi non dopo due anni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, l'estensione già ottenuta dalla Commissione Ue sul Sme supporting factor, il fattore di ponderazione speciale per il credito alle piccole imprese. Sabatini si è detto inoltre favorevole alla diluizione in più anni degli effetti del nuovo principio contabile Ifrs 9, che dal 2018 imporrà accantonamenti in base a perdite attese e non più solo in base a quelle registrate. In tema di definizione di default, un emendamento proposto dall'Abi intende inserire una deroga per gli enti del settore pubblico «attraverso l'applicazione della sola condizione di inadempienza probabile e non anche di ritardo nei pagamenti superiore a 90 giorni», ha aggiunto Sabatini. L'associazione ha anche indicato modifiche per neutralizzare l'impatto sui modelli interni (attraverso la cosiddetta loss given default) delle cessioni in blocco di npl. Passando alle regole sulla risoluzione, Abi auspica un periodo transitorio per le banche nel raccogliere sufficienti passività sottoponibili a bail-in (Mrel). Perciò ha suggerito di computare nei requisiti Mrel anche i bond senior emessi prima del 2016 (al 100% nel 2019, per quote inferiori negli anni successivi). Così l'associazione punta a ridurre l'impatto del Mrel sul costo della raccolta. Più in generale, Sabatini ha osservato che «un fondamentale elemento critico è rappresentato dall'elevata instabilità del quadro regolamentare per le banche europee e della conseguente difficoltà per gli operatori del mercato di formulare aspettative coerenti e prevedibili». In tal senso, secondo Abi, ha pesato anche l'atteggiamento delle tre autorità Ue (Esa), tra cui l'Eba: «Non si può armonizzare con la regolamentazione emanata dalle Esa ciò che non è armonizzato a livello di normativa primaria». Anche per questo motivo l'associazione presieduta da Antonio Patuelli spinge da tempo per testi unici bancari e finanziari europei. (riproduzione riservata) *

Pagani (Mef): le banche italiane hanno svoltato

DI STEFANIA PEVERARO Il sistema bancario italiano negli « ultimi quattro mesi ha svoltato». Lo ha detto ieri il capo della segreteria tecnica del ministero dell' Economia Fabrizio Pagani a margine dell' Italian Investment Conference organizzata a Milano da Unicredit e Kepler Cheuvreux, l'evento annuale che riunisce investitori internazionali e società quotate. La svolta in positivo, ha riassunto Pagani, è dovuta alla « ricapitalizzazione di Unicredit, agli importanti piani di riduzione degli npl del sistema bancario e alla vendita delle good bank». Inoltre su Mps «stiamo chiudendo l'accordo con la Commissione Ue; è questione di giorni». E anche la cartolarizzazione degli npl «è in chiusura», dopodiché «parleremo delle venete», ossia dei casi di Popolare Vicenza e Veneto Banca. Insomma, il momento più difficile per le banche italiane sembra essere alle spalle, mentre le aziende italiane continuano ad attrarre il forte interesse degli investitori esteri, che ieri hanno partecipato numerosi all'evento di Unicredit. Si sono contati 168 investitori provenienti da 14 Paesi, con Francia, Regno Unito e Svizzera a fare la parte del leone (presenti, tra gli altri, Momentum, Anima, Dnca, Fidelity, Axa, Amundi) che hanno incontrato i rappresentanti di 55 quotate con rating investment grade, mentre sono stati 110 i fund manager specializzati in investimenti in bond high yield (tra cui Aletti Gestielle, Legal e General e Cognis Capital) che hanno incontrato i rappresentanti di 55 quotate con rating investment grade, mentre sono stati 110 i fund manager specializzati in investimenti in bond high yield che hanno incontrato 23 società. In tema di attrattività dell'Italia Pagani ha ricordato gli «enormi passi in avanti» fatti sul piano fiscale. E se è vero che con la Brexit alcuni settori andranno a Francoforte, è altrettanto vero che «private equity, asset management e investment banking sono settori per i quali Milano può giocare un molo». Secondo Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit, Milano e l'Italia hanno tutto quanto serve per attrarre investitori e manager: le università, le risorse professionali, buone connessioni infrastrutturali, una buona densità finanziaria. E proposito Brexit il banchiere francese ha chiesto: «Sapete qual è la prima città in Europa ad averne beneficiato? Milano! Recentemente abbiamo venduto Pioneer ad Amundi e quest'ultima ha scelto Milano come centro per diversi tipologie di fondi e creerà 300 nuovi posti di lavoro che si sposteranno da Londra». (riproduzione riservata)

Monte, domani il cda sul piano E a inizio giugno l'accordo con la Ue - Mps, in cda la bozza del piano

DI LUCA GUALTIERI Dovrebbe essere la penultima tappa prima dell'accordo definitivo. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, domani il consiglio di amministrazione di Mps esaminerà la bozza del piano in discussione in queste settimane con la Dg Competition della Commissione Ue e fare il punto su una trattativa ormai arrivata alle battute finali. In una dettagliata informativa l'amministratore delegato Marco Morelli evidenzierà i risultati ormai condivisi con Bruxelles e soprattutto porterà all'attenzione degli amministratori gli ultimi scogli rimasti. Perché, se è vero che l'accordo potrebbe essere raggiunto in tempi brevi, gli attriti tra Siena e l'Europa restano ancora piuttosto aspri su alcuni aspetti. In particolare, è al centro della discussione il tema dei costi, che la Dg Comp vorrebbe tagliare drasticamente, portando il cost/income al 39-40%. Anche se la banca senese ha ottenuto di prolungare l'arco del piano da tre a cinque anni, la soglia indicata dall'organo guidato da Margrethe Vestager rimane molto impegnativa. Basti pensare che si tratta di una delle più basse nel sistema bancario europeo e pressoché un unicum in Italia. Oltretutto l'intervento sul personale è l'unico realisticamente praticabile, visto che dopo il lavoro di ristrutturazione condotto dall'ex amministratore delegato Fabrizio Viola oggi Mps non ha più aree di spreco su cui intervenire o asset facilmente liquidabili sul mercato. In base alle stime che circolano a Siena, per raggiungere gli obiettivi caldeggiati dalla Dg Comp la banca dovrebbe tagliare circa 10 mila dipendenti su un totale 25 mila. Oltre al drammatico impatto sociale, la manovra lascerà il segno anche sui bilanci dell'istituto, determinando oneri di ristrutturazione nell'ordine di centinaia di milioni l'anno. Secondo fonti di mercato, è possibile che almeno una parte di questa cifra debba essere postata subito in bilancio per far emergere la perdita prevista. Tale è infatti la logica piuttosto contorta prevista dalla direttiva Brrd, che all'articolo 32 impone di coprire le perdite pregresse e previste con il patrimonio proprio e non con le risorse messe a disposizione dallo Stato. Se questa ipotesi trovasse conferma, la cubatura complessiva dell'operazione finanziaria potrebbe crescere. Ma il timore dei vertici di Mps è soprattutto di carattere industriale. Se infatti i numeri di Bruxelles fossero confermati, la banca faticherebbe non poco a centrare gli obiettivi del piano. Senza considerare lo scenario altamente competitivo in cui Mps si muoverà nei prossimi anni e la necessità di rilanciare il profilo commerciale per consentire allo Stato di trovare un acquirente. E insomma possibile che per ammorbidire la posizione dei tecnici i vertici del Tesoro intervengano direttamente nella vicenda e cerchino di strappare al team di Vestager condizioni meno penalizzanti. Se cib si concretizzasse in tempi brevi, l'accordo definitivo potrebbe essere raggiunto nella settimana tra lunedì 5 e domenica 11 giugno per consentire alla Commissione Ue di ratificarlo entro metà mese. In tal senso vanno lette le dichiarazioni di ieri dal capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia Fabrizio Pagani: «Stiamo chiudendo con la commissione Ue l'accordo. E solo una questione di giorni». Tutto procede senza intoppi invece sul fronte dello smaltimento delle sofferenze. Appare ormai trovato l'accordo su una cartolarizzazione da oltre 29 miliardi, simile a quella allestita alla fine dello scorso anno nell'ambito del piano di salvataggio privato. Secondo Reuters, Fonspa e doBank (Fortress) avrebbero peraltro appena avviato una nuova due diligence sul portafoglio destinato al deconsolidamento. L'esame, che dovrebbe chiudersi il 9 giugno, servirà per aggiornare i dati dopo la doppia diligence condotta dagli stessi soggetti nell'autunno scorso. Nell'ambito della cartolarizzazione il fondo Atlante 2 dovrebbe sottoscrivere le mezzanine notes e parte delle junior, inizialmente destinate a un assegnazione gratuita agli azionisti. Al fianco del fondo gestito da Quaestio sgr comunque si muoveranno altri investitori privati, probabilmente proprio Fonspa e doBank, che nei prossimi giorni passeranno al setaccio l'enorme portafoglio di sofferenze. (riproduzione riservata) ***

Big in gara per le polizze Creval

DI ANNA MESSIA Cattolica, Axa, Helvetia, Aviva e anche Generali. La competizione per individuare il futuro partner assicurativo del Credito Valtellinese è entrata nel vivo. Nei giorni scorsi i pretendenti in gara hanno consegnato le offerte non vincolanti e tra le buste recapitate agli advisor Kpmg ed Equita, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, ci sarebbero quelle di compagnie assicurative di primo piano italiane e internazionali. Non solo di Cattolica Assicurazioni, che proprio in questo periodo si starebbe guardando intorno per realizzare acquisizioni e dare attuazione ai piani di sviluppo per linee esterne che erano stati delineati a fine 2014, quando aveva chiesto al mercato un aumento di capitale di 500 milioni. Tra le assicurazioni che avrebbero studiato le carte dell'operazione e avrebbero formulato un'offerta non vincolante ci sarebbero anche Generali e gruppi assicurativi internazionali. Come gli svizzeri di Helvetia, gli inglesi di Aviva e i francesi di Axa, che proprio di recente hanno firmato un accordo di bancassicurazione con la Cassa di Risparmio di Bolzano dimostrando la volontà di siglare in Italia partnership con nuovi istituti nonostante il forte legame con Mps (peraltro rinnovato di recente). Nel caso del Credito Valtellinese in ballo c'è l'accesso ai circa 550 sportelli della banca guidata dal direttore generale Mauro Selvetti, che punterebbe a individuare il nuovo partner rapidamente, possibilmente entro l'estate, siglando un'alleanza di dieci anni rinnovabile per altri cinque. L'intenzione è «ottimizzare l'attuale modello di bancassicurazione con l'obiettivo di migliorare le performance del comparto anche attraverso un supporto commerciale alla rete di vendita», aveva scritto la banca nell'ultima relazione al bilancio 2016. La volontà insomma è aumentare la raccolta assicurativa per accrescere le commissioni incassate dalla banca, ma anche monetizzare un valore già presente nell'istituto. Perché fino a oggi il Creval ha operato nel settore assicurativo tramite una società di brokeraggio del gruppo, la Global Assicurazioni, che dal punto di vista legale è un'agenzia plurimandataria che opera anche con altre compagnie. L'anno scorso la raccolta del risparmio gestito della banca era risultata complessivamente pari a 6,5 miliardi, con un incremento del 7,4% rispetto al 2015, e la crescita era stata guidata proprio dalla polizze. Un partner assicurativo stabile potrebbe quindi accelerare ancora di più questo processo già in atto. Tra le assicurazioni che si sono fatte avanti ci sono compagnie che già operano con Global Assicurazioni. Come Cattolica, che tra l'altro tra il 1996 e il 2016 era già stata alleata del Creval nel settore delle polizze. Ma la novità di maggior rilievo sembra essere il passo avanti fatto da Generali, che con questa mossa sembra riaffacciarsi con interesse al settore della bancassicurazione. Guardando ad accordi con banche medio piccole, come fa del resto già oggi la controllata Genertel, attiva con Global Assicurazioni oltre che con Emilbanca (del credito cooperativo) o con Banca di Piacenza. (riproduzione riservata) ***

Bper celebra i suoi 150 anni di storia

di Mauro Romano Bper Banca celebra i 150 anni con tre giorni di eventi a Modena. Dal 10 al 12 giugno nella cittadina emiliano si incontreranno arti, talenti e idee per delineare un'economia inclusiva del futuro: dal premio Nobel Angus Deaton a Paolo Fresu, dall'attore Michele Placido al pianista Ramin Bahrami, anche se l'evento più atteso sarà confronto di idee tra Ernesto Galli Della Loggia, Alberto Quadrio Curzio e Marta Boneschi. Sono inoltre previsti un libro fotografico (il primo che applica la visual history alla storia di una banca), una mostra, un francobollo celebrativo e un progetto di valorizzazione della collezione di dipinti della banca, a cui si aggiungono la partnership con l'orchestra Spira Mirabilis e alcune sponsorizzazioni importanti. «Queste celebrazioni», ha dichiarato il presidente Luigi Odorici, «sono l'occasione per rappresentare, con legittimo orgoglio, un lungo e ininterrotto percorso di crescita, nato dalla scommessa coraggiosa di un gruppo di cittadini illuminati poco dopo la metà dell'Ottocento. Molto tempo è trascorso da allora e quella che era una piccola banca è diventata un grande gruppo nazionale, protagonista di successo in uno scenario in continua evoluzione e già pronto ad affrontare le sfide del futuro», ha concluso Odorici. (riproduzione riservata) ***

Cassa Centrale fa 18 mln di utili ed è pronta alla sfida del polo bcc - Cassa Centrale Banca fa più utili

DI CARLO BRUSTIA Risultati molto positivi nel bilancio 2016 di Cassa Centrale Banca approvato ieri dall'assemblea dei soci riunitasi a Trento sotto la presidenza di Giorgio Fracalossi. Tutti i principali indici si confermano in crescita rappresentando una valida base per la costruzione del Gruppo Bancario Cooperativo che riunirà oltre 100 bcc: l'utile netto si attesta a 18,4 milioni di euro dai 14,8 dell'anno precedente e l'indice di solidità Ceti Ratio si colloca al 24,7% dal 20,68% del 2015. Il valore aggiunto globale è salito a 80,8 milioni dai 71,5 del 2015. «Siamo soddisfatti dei risultati raggiunti nel 2016», ha commentato Fracalossi, «che confermano la nostra solidità e capacità di produrre reddito. Il 2017 è stato indubbiamente un anno importante per il nostro gruppo, che sta coordinando oltre 100 banche di credito cooperativo italiane verso la costituzione di una realtà nuova e unica nella tradizione bancaria del nostro Paese. Anche grazie ai numeri di questo bilancio possiamo confermare che siamo pronti a portare a termine la sfida. Solidità patrimoniale, efficienza e attento governo dei costi sono caratteristiche che contraddistinguono il nostro modo di fare e rimarranno come direttrici operative anche all'interno del nuovo assetto che andremo a darci. Ricordo che la capogruppo, dopo l'aumento del capitale sociale che si realizzerà in autunno, oltre a raggiungere e superare la soglia del miliardo di euro potrà contare su un free capital di oltre 700 milioni a garanzia della solvibilità e della stabilità dell'intero gruppo. L'indicatore di solidità patrimoniale raggiungerà un livello che pochissime banche europee possono vantare». Nel 2016 i volumi totali negoziati hanno raggiunto quota 37 miliardi e i titoli di terzi in amministrazione erano pari a 14,1 miliardi. Positiva la crescita del risparmio gestito (1 miliardo rispetto al sul 2015). Gli attivi in gestione a fine 2016 erano pari a 4,3 miliardi e ora è già stata raggiunta quota 5 miliardi, superando i numeri espressi dal Gruppo Iccrea (che a sua volta sarà l'entità di coordinamento di altre circa 140 banche di credito cooperativo italiane). Particolarmente apprezzato dalle bcc è stato il servizio di asset management istituzionale, che ha in monitoraggio oltre 40 miliardi. Inoltre bel segmento bancassicurazione prosegue l'ottimo trend di crescita di Assicura Group, società compartecipata con le bcc del Friuli Venezia Giulia, il cui portafoglio ha raggiunto quota 1,1 miliardi e i cui prodotti (marchio Sicuro) sono distribuiti da 70 banche di credito cooperativo. Anche l'anno scorso, infine, Cassa Centrale ha assistito le bcc nell'azione di alleggerimento del portafoglio di npl. E stata portata a termine una cessione al mercato di 338 milioni di crediti deteriorati. Dal 2013 il totale ceduto al mercato ha raggiunto i 2 miliardi, tenendo conto anche della nuova operazione di cartolarizzazione in corso di perfezionamento. (riproduzione riservata)

***

Messina (Intesa): la bad bank adesso è inutile

Oggi l' istituzione di una bad bank per risolvere definitivamente il problema degli npl «non servirebbe a nulla. Quello che occorre è che ciascuna banca rafforzi la sua struttura interna di riscossione dei crediti deteriorati». Lo ha affermato Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, in un'intervista al quotidiano francese Les Echos. «Se mai si doveva creare una bad bank europea, lo si doveva fare cinque anni fa», ha proseguito Messina, «Oggi, onestamente, sarebbe troppo tardi e tra l'altro inciterebbe le banche a non realizzare gli investimenti necessari per introdurre al loro interno le strutture necessarie a riscuotere gli npl». Il primo asse del nuovo piano industriale di Intesa Sanpaolo «consisterà nell'aumentare la nostra impronta sul risparmio gestito: abbiamo già convertito 80 miliardi di euro di semplice risparmio in attivi gestiti, e il potenziale è di altri 200 miliardi di euro circa e l'obiettivo del nostro piano consisterebbe nel convertire un centinaio di miliardi», ha aggiunto Messina, evidenziando inoltre che «l'altro asse principale sarà diventare uno dei cinque primi attori del segmento delle polizze rischio in Italia contro il 15esimo posto che ricopriamo attualmente». Inoltre, «benché il fulcro di Intesa Sanpaolo resti l'Italia, intendiamo anche aumentare la nostra presenza all'estero, e in particolare in Cina dove già possediamo il 15% di Bank of Qingado e il 49% del fondo Penghua», ha detto Messina. In un'altra intervista al quotidiano tedesco Borsen-Zeitung il ceo ha sottolineato «il grande potenziale di crescita dei ricavi da commissioni. In Europa ci classifichiamo subito dopo Ubs e Credit Suisse e anche nel rapporto costi/ricavi siamo al 48% e secondi solo a Santander ma gli spagnoli sono avvantaggiati dal basso costo dei loro investimenti in Sudamerica». Messina ha poi ricordato che «siamo una banca dell'economia reale, uno dei migliori istituti bancari in Europa che garantisce per gli standard europei il miglior rendimento da dividendi. ***

Le banche italiane alla sfida degli Utp

DI ELENA DAL MASO I crediti in sofferenza (noti anche come Non Performing Exposures, Npe) delle banche italiane erano i più elevati in Europa a fine 2016, per un valore lordo (Gross Book Value o Gbv) di 324 miliardi di euro, in calo del 5% rispetto al picco raggiunto a fine 2015 di 341 miliardi. E quanto emerge dall'ultima analisi condotta da PriceWaterhouseCoopers sulle inadempienze probabili (Unlikely Tp Pay, o Utp) Queste ultime a fine 2016 ammontavano a 117 miliardi lordi, in calo dell'8% rispetto al dato di 127 miliardi di fine 2015, per effetto dei minori flussi in entrata dai crediti (cioè quelli in bonis che si trasformano in Utp) e dalle esposizioni scadute (Past Due). Le coperture rispetto al Net Book Value per le inadempienze probabili a fine 2016 erano pari a 86 miliardi di euro, cioè il 27%, mentre le sofferenze, pari 85 miliardi di euro, presentano una copertura del 57%. Secondo la società d consulenza, per il comparto bancario italiano la prossima sfida si giocherà proprio sulle inadempienze probabili, ovvero i crediti per i quali la banca ritiene improbabile un rimborso integrale. Il volume di questi ultimi, inferiore a quello delle sofferenze (Bad Loans) se intesi al lordo degli accantonamenti (117 miliardi contro 200 miliardi) ma superiore se intesi al netto (rispettivamente 86 miliardi contro 85) richiederà per gli analisti «l'adozione di una mirata strategia di gestione da parte delle banche italiane». Anche perché, sottolinea PwC nella sua ricerca, il 1 gennaio 2018 entrerà in vigore una nuova metodologia contabile (la transizione all'Ifrs9 dallo Ias39) che determinerà la classificazione di una maggiore quota di crediti finora ritenuti in bonis come Non Performing Exposure (Npe) o inadempienze probabili, e un maggiore tasso di copertura necessaria. Le banche dovranno prevedere accantonamenti sulla base delle perdite attese e non solo all'occorrenza di specifici eventi (da impairment test). Dovranno quindi adottare un approccio che guarda al futuro per anticipare e prevedere perdite ai primi segnali di deterioramento del credito. Il portafoglio delle inadempienze probabili in Italia, prosegue la ricerca di PwC, mostra un'elevata concentrazione, perché l'83% è in mano alle 10 maggiori banche (era l'81% a fine 2015) e il 93% è invece riferibile alle maggiori 20 banche (in linea con il 2015). Osservando il progressivo calo del volume complessivo degli Utp (-8% nel 2016 rispetto al 2015 e -3% a fine 2015 sul 2014), questo accomuna tutte le maggiori banche italiane, con le eccezioni di Carige (15%), Bpm (4%), Banca Popolare di Vicenza (4%) e Veneto Banca (25%). Secondo PriceWaterhouseCoopers, «1' urgenza di una gestione mirata delle inadempienze probabili è confermata dall' incidenza rispetto ai volumi complessivi di Npe: considerando le 20 maggiori banche italiane, il 37% delle sofferenze è rappresentato da Utp, mentre per 12 istituti tale quota è superiore al 40%, un'incidenza molto significativa». I movimenti delle inadempienze probabili nel corso del 2016 mostrano che il 57% dei crediti che erano Utp a inizio dell'esercizio è rimasto tale anche a fine 2016, nonostante i minori flussi in uscita verso le sofferenze (-2%) e i minori flussi in entrata dai crediti in bonis (-4%) rispetto al 2015. (riproduzione riservata) ***

Banco Bpm vende le sofferenze al 40% - A Banco Bpm 300 mln per gli npl

DI LUCA GUALTIERI Si preannuncia un buon affare quello che Banco Bpm potrebbe portare a termine con la vendita del portafoglio di sofferenze immobiliari denominato Rainbow. Martedì 6 giugno il gruppo guidato da Giuseppe Castagna dovrebbe ricevere le offerte vincolanti per lo stock di crediti da 750 milioni di euro messo in vendita nei mesi scorsi attraverso una procedura competitiva. Secondo indiscrezioni riportate ieri sera da Reuters, gli investitori in gara (Blackstone, Cerhems, Bain Capital Credit e Algebris) sarebbero pronti a mettere sul piatto cifre comprese tra 250 e 300 milioni, cioè fino al 40% del valore nominale del portafoglio. Per avere una metrica di riferimento basti pensare che nel recente progetto Fino (Failure Is Not an Option) Unicredit ha ceduto sofferenze a meno del 20% del valore nominale e che nelle grandi cessioni chiuse finora difficilmente è stata superata la soglia del 25%, escluse le cartolarizzazioni con garanzia pubblica. Il buon prezzo offerto a Banco Bpm sarebbe dovuto soprattutto alla natura principalmente immobiliare dello stock messo sul mercato, composto da una quarantina di crediti di natura ipotecaria. Si tratta insomma di una novità rispetto a quanto finora si è visto sul mercato italiano, visto che le transazioni di importo maggiore hanno interessato quasi esclusivamente crediti chirografari, già ampiamente svalutati nei bilanci delle banche. Vale peraltro la pena di ricordare che Banco Bpm sta dedicando particolare attenzione proprio ai crediti garantiti da collaterale immobiliare, che rappresentano una parte consistente del portafoglio complessivo. Oltre alla cessione di portafogli con una forte componente ipotecaria Banco Bpm avrebbe infatti in corso trattative per la cessione di immobili di pregio nei centri storici di Milano e Roma. Si tratta in buona sostanza di garanzie di singoli crediti per cui la banca ritiene più redditizio l'approccio individuale rispetto alla cessione all'interno di un portafoglio più ampio. Almeno un paio di questi dossier (riferiti a esposizioni in bonis) sarebbero già in fase avanzata e potrebbero arrivare al closing in tempi stretti. L'avanzamento della gara Rainbow potrebbe peraltro essere oggetto di discussione nella riunione del consiglio di amministrazione di domani. In una delle prossime riunioni saranno inoltre illustrate le risultanze della recente ispezione della vigilanza Bce sui crediti; non è chiaro se già domani o nella prima metà di giugno. In dirittura di arrivo è anche il progetto Beyond the clouds di Intesa Sanpaolo. A giorni la banca dovrebbe infatti selezionare il compratore dello stock da 2,1 miliardi messo in vendita alla fine dello scorso anno. In questo caso viene data per favorita la cordata composta da Christofferson Robb e Company (Crc), Bayview e Prelios Credit Servicing. (riproduzione riservata)

Contrarian - L'Agenzia delle Entrate per caso è a Bruxelles?

• Oggi a Bruxelles i vertici delle due banche venete incontrano la Direzione Competition della Commissione Ue nell'ennesimo tentativo di arrivare a un punto fermo nell'operazione di salvataggio, dopo molto temporeggiare e una sfilza di chiarimenti e approfondimenti chiesti con il solito tono tecnocratico dalla Direzione, che evidentemente si sente investita di una missione sacra nel nome del più vieto formalismo. Ma ci mancava un'altra prodezza del cieco burocratismo: la sezione veneta dell'Agenzia delle Entrate, gareggiando con i burocrati di Bruxelles, ritiene che l'indennizzo ricevuto dagli azionisti della ex Popolare di Vicenza (9 euro per azione, a fronte di un valore che aveva toccato i 62 eum) e della consorella Veneto Banca (6,1 euro, un tempo erano più di 40) vada tassato perché integrerebbe una transazione. Dunque per l'Agenzia su tali somme le banche in questione avrebbero dovuto operare le ritenute di acconto mentre i percettori dovranno inserire gli importi in dichiarazione dei redditi. In effetti, se si affronta la cosa solo in modo formalistico, si può concludere che si è trattato di accordi transattivi. Ma se si guarda all' intesa in modo sostanziale, il carattere risarcitorio balza all'occhio e annulla l'impegno dei soci a non adire l'Autorità giudiziaria, essendo prioritaria la volontà delle banche di indennizzare. Come non vedere del resto il (limitato) risarcimento che tale operazione opera? Sarebbe paradossale che le banche coinvolte dovessero trattenere somme consistenti a fronte di tali indennizzi, magari incorrendo in sanzioni per mancata effettuazione della ritenuta. A questo punto, dopo questo passo incomprensibile dell' Agenzia, non ci sarebbe da stupirsi se entrasse in gioco anche la Direzione Competition della Commissione Ue per ammonire che, se il Fisco non interviene, si tratta di una nuova specie di aiuti di Stato. Ma a livello centrale l'Agenzia delle Entrate cosa pensa? Concorda con la struttura veneta? Possibile che non si veda l' urgenza di chiudere bene questa partita? Possibile che non si abbia presente quanto l'ad Fabrizio Viola, banchiere noto per competenza e rigore, ha detto di recente, cioè che la continuità aziendale potrebbe essere messa a rischio dai gravi ritardi? O è proprio ciò a cui sotto sotto si mira, finendo con il fare imboccare sciaguratamente la strada della risoluzione per una o entrambe le banche venete? E il governo italiano, in particolare il Tesoro, si limita a guardare? La richiesta di Bruxelles d'integrare l'apporto dello Stato (la ricapitalizzazione precauzionale) con una partecipazione privata da 1 miliardo ha il chiaro sapore di una sfida, vista la difficoltà di un tale versamento e avuta presente la debolezza dei motivi a sostegno di tale richiesta, legati alla perdita che si avrebbe con una vendita immediata (cioè una svendita) dei crediti deteriorati. A questo punto, dopo che le banche sono state a lungo tenute in vita a costi non certo bassi, sarebbe catastrofico passare alla risoluzione ignorando gli interessi del territorio e dei dipendenti e i possibili effetti sistemici e di immagine in un' area molto importante. Mps, Vicenza e Veneto Banca vanno risanati e rilanciati, con la ricapitalizzazione precauzionale. Salvo uno o due e non salvo un altro o altri due è un discorso da mercato delle vacche. Non ci dovrebbe essere più spazio per mediazioni. Il governo dovrebbe far sentire il proprio peso e prendere decisioni che comunque porteranno a termine, volenti o nolenti, i signori di Bruxelles. E anche questione di dignità nazionale. ***

Se l'Europa non fa sconti rischio bail in per Pop venete

ANDREA GRECO Oggi a Bruxelles suona un' altra ora fatale per le banche italiane: le ex popolari venete sono a consulto con l'Antitrust Ue, che avrebbe chiesto loro oltre un miliardo di euro di fondi "privati" prima di accedere alla ricapitalizzazione precauzionale di Stato, al fine di non far coprire perdite "certe o prevedibili" dal denaro pubblico. Un passaggio di lana alquanto caprina, specie perché— in vista del burden sharing che diluirà il capitale privato in Vicenza e Veneto banca— nessun investitore sano di mente butterebbe un miliardo nel falò del salvataggio pubblico. Oggi l'ad Fabrizio Viola avrà la versione ufficiale dell' Ue. Il rischio, in assenza di investitori kamikaze, è di dover fare nuove chiamate fondi "spintanei", tipo Atlante o il Fondo volontario. Ma la paura che l' Ue voglia dare una lezione ai banchieri italiani, mandando in risoluzione una o entrambe le venete, serpeggia. Anche tra i loro consiglieri, stufi di tre mesi di negoziati a zig zag in cui la sola certezza sono i rischi legali crescenti. ***

Tesoro, per Mps accordo più vicino con Bruxelles

MILANO. Su Monte dei Paschi «stiamo chiudendo l'accordo con la Commissione. Questione di giorni», ha detto il responsabile della segreteria tecnica del Tesoro, Fabrizio Pagani. La cessione delle sofferenze della banca senese «è in chiusura», ha aggiunto. Il negoziato sui 29 miliardi è con il fondo Atlante 2 (che dovrebbe investire fino a un miliardo) e con investitori privati come Fonspa e Fortress. Ieri cadevano i cinque mesi dal decreto Salvabanche: ma gli 8,8 miliardi di deficit patrimoniale stabiliti dalla Bce nel Monte sono ancora in attesa di nulla osta.

Banca Carige scintille in cda

MASSIMO MINELLA Raccontano che ci siano stati anche cda più vivaci. D'altra parte, sono due o tre mesi che nei consigli di Carige il clima si è fatto più frizzante. E di sicuro succederà ancora, visto quello che ci si prepara ad approvare, un aumento di capitale da 450 milioni. Certo è che ieri, per essere un cda senza delibera, tecnico e di preparazione a quello del 30, il "dibattito è stato maschio", per citare alcuni. E vivace è stato soprattutto Vittorio Malacalza, vicepresidente e azionista di riferimento. L'uomo che ha investito tutto sé stesso, il suo tempo e una parte cospicua dei suoi capitali, nell'impresa di rimettere in piedi la banca dei liguri pretende da tutti il massimo (è cosa nota). E anche se questo accade, non tutto può comunque finire per collimare. Succede, a volte, nelle aziende. Resta da capire fino a che punto può spingersi la cosa. Se resta all'interno di una dialettica normale, anche le scintille fanno parte del gioco. Da questo punto di vista, la prova della verità sarà il 30 maggio, quando il cda approverà l' aumento e la scissione degli npl. Che la banca volesse fare a meno dell'aumento e che abbia scelto di farlo su indicazione della Bce, non ci sono dubbi. Ma chi ha già investito di tasca propria dei soldi (siano qualche decina di migliaia di euro dei piccoli azionisti, o decine e centinaia di milioni dei grandi) vuole chiarezza assoluta su ogni singolo dettaglio. Cosi dev'essere e così sarà prima del voto del 30 maggio, spartiacque sul destino di Carige, fra chi accetterà e chi non accetterà di sottoscrivere l' aumento.. ***

Carige, confronto acceso in cda

GILDA FERRARI GENOVA. Aumento di capitale, scissione di ramo d'azienda con relativa creazione di società veicolo per 2,4 miliardi di Npl ed eventuale conversione in azioni del bond da 160 milioni venduto nel 2008 a Generali. Il rafforzamento patrimoniale e la pulizia del bilancio dai crediti deteriorati accende il confronto all'interno del cda di Carige: ieri il board è tornato a riunirsi, ha discusso «in maniera vivace, a tratti anche molto dura», raccontano diverse fonti, delle operazioni da affrontare, senza però riuscire a trovare una sintesi delle posizioni. Una nuova riunione di consiglio è stata dunque convocata per venerdì prossimo, ma a quel punto i nodi sul tavolo dovranno essere sciolti, se il cda intende arrivare alla seduta calendarizzata per martedì 30 maggio nelle condizioni di convocare l'assemblea straordinaria degli azionisti chiamata a votare l'aumento di capitale e la creazione della società veicolo per i non performing loans. Da quanto ricostruito dal Secolo XIX, rispetto a modi e tempi con i quali procedere alle tre misure, la distanza maggiore è quella che separa Vittorio Malacalza, azionista di maggioranza relativa (17,6%) e vice presidente della banca, dall'amministratore delegato Guido Bastianini. Il nuovo piano industriale richiesto dalla Bce prevede l'aumento di capitale sino a 450 milioni e la scissione degli Npl, ma menziona anche la possibilità di procedere a misure di liability management, nel caso la conversione del bond di Generali da 160 milioni in azioni. «A fronte di una capitalizzazione di Borsa intorno ai 200 milioni, la conversione del bond trasformerebbe Generali in un azionista di rilievo dell'istituto», fa notare una fonte finanziaria. Secondo un'altra fonte vicina al dossier, «azionisti come la famiglia Malacalza, Spinelli eVolpi preferirebbero non ricorrere alla conversione del bond per evitare il rischio di diluirsi». Gli advisor selezionati per seguire le tre misure - aumento di capitale, società ad hoc per gli Npl ed eventuale conversione del bond - sono Credit Suisse, Deutsche Bank e Goldman Sachs, ma il protrarsi del confronto interno al cda ieri non ha reso possibile assegnare l'incarico. A questo punto sarà determinante il consiglio convocato per venerdì, nel tentativo di deliberare la convocazione dell'assemblea nella seduta del 30. «Quella del 30 maggio è una scadenza auspicabile ma non ultimativa. - spiega una fonte finanziaria - Il confronto in atto nel cda è fisiologico, alla luce delle scelte che la banca si appresta a compiere. Ma i tempi non potranno allungarsi troppo, ci sono scadenze da rispettare anche a fronte del costante monitoraggio della vigilanza europea». L'assemblea degli azionisti sarà chiamata a votare l'aumento di capitale e la scissione del ramo d'azienda che implica la creazione della società veicolo per gli Npl (con azionariato in fotocopia a quello della banca). Secondo quanto ricostruito, la conversione del bond non deve essere votata dall'assemblea, «ma l'aumento di capitale dovrà essere strutturato in maniera tale da contenere anche le indicazioni su cosa la banca intende fare rispetto a quella misura», spiegano fonti finanziarie. gilda.ferrari@ilsecoloxix.it BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI ***

Passadore, l'utile sale a 15,1 milioni nel 2016

GENOVA. Banca Passadore ha chiuso il 2016 con un utile netto di 15,1 milioni (4,3%). E la crescita prosegue anche nel primo trimestre del 2017, che rispetto allo stesso periodo del 2016 registra miglioramenti in tutti i principali indicatori patrimoniali, a partire dall'utile netto, 4 milioni e 467 mila euro, superiore a quello ipotizzato, e che lascia prevedere un utile per l'intero esercizio non troppo diverso da quello «particolarmente favorevole» evidenzia una nota, del 2016. «Il risultato dell'esercizio determina un Roe (indice di redditività) pari al 9,03% e sotto il profilo gestionale, senza cioè considerare le contribuzioni straordinarie versate per il salvataggio delle banche in default si configura come il migliore della storia della banca per il quinto anno consecutivo». ***

La lunga rincorsa per la poltrona del presidente Bce

di Alessandro Merli E' partita una lunghissima volata per la successione a Mario Draghi, il cui mandato alla presidenza della Banca centrale europea scade fra quasi due anni e mezzo, il 31 ottobre 2019. La pistola dello starter l'hanno sparata quasi all'unisono tre giornali tedeschi, il che non può essere una totale casualità. Prima il settimanale "Spiegel" ha riferito che il cancelliere Angela Merkel e il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble intendono proporre il nome del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, e che l'interessato ha accettato. Poi lanotiziaè stata rilanciata dalla "Frankfurter Allgemeine Zeitung", quindi dal quotidiano finanziario "Handelsblatt", che ha citato a sostegno del banchiere centrale tedesco nientemeno che il parere del governatore lussemburghese Gaston Reinesch. Il ministero ha smentito, lo stesso Schaeuble ha dichiarato che si tratta di una questione prematura Weidmann, dal canto suo, fin dal mese scorso, quando già circolavano le prime voci, aveva dichiarato in un'intervista al settimanale "Zeit", di ritenere la discossione «oggi del tutto superflua e anche sleale nei confronti di Mario Draghi» e di non voler prendervi parte. Lo scorso fme settimana, in un'intervista a un giornale austriaco, ha espresso il punto di vista del tutto corretto che le nomine vadano compiute sulla base delle capacità e non della nazionalità. Naturalmente questa osservazione, assolutamente appropriata in linea di principio, non tiene conto del fatto che tutte le scelte in Europa vengano fatte invece sulla base prima di tutto del passaporto. E infatti, è vero che sarebbe assurdo escludere un tedesco solo perché tedesco, e del resto, prima che venisse nominato Draghi, il favorito ormai quasi accertato era l'allora presidente della Bundesbank, Axel Weber, se questi non avesse preso una serie di posizioni che lo misero non solo in rotta con il resto del consiglio della Bce, ma alla fme gli fecero perdere la fiducia del cancelliere Merkel e lo costrinsero alle dimissioni. Ma una delle prime ragioni che vengono addotte per la scelta di Weidmann sarebbe che Olanda, Francia e Italia hanno già avuto la presidenza nei primi anni di vita della Bce e quindi sarebbe il turno della Germania II che servirebbe anche a stoppare l'altro candidato più accreditato, il governatore della Banca di Francia, François Villeroy de Galhau. Ci sono poi altre considerazioni più politiche che non hanno nulla a che vedere con la competenza. La prima delle quali è che in Germania si vota a settembre e il lancio, seppure in forma non ufficiale e tanto presto, a rischio di essere controproducente, del nome di Weidmann può servire ai democristiani della signora Merkel e di Schaeuble a mostrare che sono intenzionati a difendere l'ortodossia monetaria, argomentazione che può tornare utile quando una delle critiche in campagna elettorale dalla sfida da destra, seppur declinante, di Alternative fuer Deutschland (AfD) è quella di aver subito la politica monetaria ordita dal banchiere centrale italiano ai danni dei risparmiatori tedeschi. E infatti il cancelliere ha preso anche recentemente a indicare la politica della Bce come «colpevole» dell'euro debole e quindi, in parte, dell'enorme surplus commerciale tedesco. Weidmann, che ha votato contro quasi tutte le misure adottate dalla Bce negli ultimi tre anni, potrebbe insediarsi quando la normalizzazione (fine degli acquisti di titoli del Qe e inizio del rialzo dei tassi d'interesse) sia già stata avviata da Draghi e potrebbe risultare la figura adeguata per portarla avanti. E del resto,anche se resta critico su alcune modalità, da diverso tempo sostiene che una politica monetaria accomodante è appropriata alla situazione dell'inflazione dell'Eurozona Mala vera incognita, e probabilmente la vera ragione dell'avvio così anticipato della corsa, è che sta per avviarsi una stagione di grandi scambi in Europa. Il primo potrebbe essere quello fra Germania e Francia dopo l'elezione di Emmanuel Macron, che chiede riforme dell'Eurozona, e i successivi riguardano la tornata delle poltrone in scadenza: quella del vice di Draghi, il portoghese Vitor Constancio, nel 2018, cui intende autocandidarsi il ministro dell'Economia spagnolo, Luis de Guindos, ma soprattutto quelle, entrambe nel 2019, del presidente della Commissione, Jean-Claude Junker, e del Consiglio europeo, Donald Tusk. Meglio mettere un asso in tavola fin da subito, possono aver pensato a Berlino. ***

Regolatori europei e conflitti di interesse

Giovanni Sabatini Una veloce ricerca su internet avente ad oggetto i modelli per la gestione dei rischi nei campi più disparati delle attività umane, dalla salute all'aereonautica passando per la geologia, l'impiantistica ecc. vede come comune denominatore dei risultati una frase banale "il rischio zero non esiste". La ricerca della assoluta sicurezza alle estreme conseguenze porterebbe a non far volare più gli aerei, a tenere fermi i treni nelle stazioni, a bloccare ogni forma di progresso. I legislatori, i regolatori e i supervisori del settore fmanziario, istituiti dalle normative Ue, sembrano non concordare con questabanale constatazione visto che dopo otto anni di pur necessarie riforme legislative nel campo della stabilità fmanziaria, continuano a modificare le regole elaborando nuove modellizzazioni, nuovi sistemi di prova di sforzo (stress test) alla ricerca della formula che in ogni condizione anticipi e prevenga una crisi di un intermediario finanziario. La normativa primaria, le regole di secondo e terzo livello - in attuazione degli accordi di Basilea (2, 3,3 e mezzo e forse4) - costituiscono il corpus normativo con il maggior num e ro d i pagine mai adottato (e non ancora stabilizzato), con un livello di complessità e di conseguente difficoltà di interpretazione e attuazione che non conosce riscontro in altri settori produttivi. II peso di tale regolamentazione, la sua complessità applicata con scarsa o nessunaproporzionalità,così comeil prolungato e oramai immanente elevato livello di incertezza regolamentare ha evidenti effetti riduttivi sulla capacità del settore bancario di continuare a svolgere il suo ruolo nel sistema economico, di erogare credito a imprese e famiglie contribuendo alla crescita e all'occupazione. Queste banali osservazioni mettono in evidenza come anche il legislatore, il regolatore e il supervisore internazionali e europei non siano immuni da conflitti di interesse. Infatti anc he il regolatore e il supervisore,cometuttigliagenti economici tenderanno a massimizzare la loro funzione di utilità che oggi dipendente esclusivamente dall'azzeramento d elrischi o di crisi degli intermediari soggetti alla loro regolamentazione e vigilanza. L'affermazione di alcuni supervisori europei «la crescita è un problema dei governi, noi dobbiamo assicurare la stabilità» in risposta all'obiezione che regole troppo complesse, stringenti e pro-cicliche hanno un effetto frenante della crescita appare formalmente corretta nell'attuale assetto istituzionale, anche se non accettabile sotto il profilo sostanziale. Di qui una prima indicazione di policy. Occorre modificare il mandato dei regolatori e dei supervisori europei introducendo un esplicito vincolo che limiti il loro mandato rispetto alla ricerca di una stabilità assoluta. Le regole e l'attività di vigilanza devono promuovere il massimo della stabilità, senza rischiare di pregiudicare la crescita delle economie. In questa logica occorre rafforzare l'obbligo di puntuali analisi di impatto, preventive e successive, per ogni norma proposta e successivamente adottata Tali analisi di impatto, le cui metodologie dovrebbero essere meglio definite, condivise e formalmente approvate, dovrebbero essere condotte da soggetti indipendenti c on l'obbligo di consultazione e coinvolgimento di tutte le parti interessate, direttamente e indirettamente. In secondo luogo il riconoscimento dell'esistenza di potenziali conflitti di interesse richiede il rafforzamento dei presidi di "responsabilità" (accountability) del regolatore e del supervisore europei. Ferma restando l'insindacabile autonomia del regolatore e del supervisore, occorronosoluzioni istituzionali che rafforzino II principio di responsabilità nei confronti del Parlamento Europeo e che richiedano ai regolatori e ai supervisori europei una maggiore trasparenza sulle metodologie esullesceltedi politicaregolamentare e di vigi lana (ovvi amente in linea generale e mai specifica rispetto ai singoli casi specifici). Occorrono poi meccanismi di appello specifici avverso le decisioni dei regolatori e dei supervisori europei, facilmente accessibili, trasparenti e i cui tempi di decisione siano coerenti con quelli del mercato e che obblighino il regolatore o il supervisore a modificare le proprie decisioni in caso di accettazione del ricorso, lasciando la Corte di Giustizia europea come ultimo grado di appello. Le brevi riflessioni sin qui rappresentate non sono un contributo innovativo, ma un semplice richiamo ad una migliore attuazione dei principi generali della cd. better regulation adottati dalla Commissione europea sin dagli inizi degli anni 2000. Giovanni Sabatini è direttore generale Associazione Bancaria Italiana e presidente del comitato esecutivo della Federazione bancaria europea RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Sabatini: «Bail-in, l'Abi ha chiesto la modifica della retroattività alla Ue» - L'Abi conferma: bail-in, chiesta la modifica della retroattività all'Ue

Laura Serafini L'associazione bancaria italiana ha chiesto la modifica della retroattività del bail in. Lo ha confermato ieri il direttore generale dell'associazione, Giovanni Sabatini, parlando delle proposte di correzione alla direttiva Brrd (sul bail in) avanzate dall'Abi a livello comunitario. Sabatini ha parlato in occasione dell'avvio dell'indagine conoscitiva della commissione Finanze del Senato sulla revisione delle direttive europee che costituiscono il cosiddetto "pacchetto bancario". «L'occasione di apportare alcune modifiche ad alcune parti della Brrd deve essere colta anche per correggere alcuni errori di fondo del testo normativo - ha detto-. In primo luogo la necessità di correggere il testo originario che ha previsto l'applicazione retroattiva delle norme relative al bail in. Di qui l'esigenza del settore bancario di soluzioni normative per introdurre il principio del non coinvolgimento degli strumenti finanziari emessi prima del primo gennaio 2o16». Sulla stessa linea si è detta anche Federcasse, l'associazione del credito cooperativo, che ieri attraverso il presidente Augusto Dell'Erba ha spiegato co- me l'associazione abbia presentato 23 emendamenti, in buona partemirati acalibrarenormetaglìate sulle grandi banche alle esigenze delle banche più piccole e "less significant" dal punto di vista sistemico, appellandosi al principio della proporzionalità. Ha confermato anche gli emendamenti per reintrodurre II ruolo dei Dgs, i fondi interbancari di garanzia, per gli interventi preventivi nelle crisi bancarie. Sabatini ha ricordato come la revisione della Brrd sia ora concentrata su alcuni aspetti che richiedono un'approvazione accelerata (fast track), auspicabilmente entro l'estate, per consentire di armonizzare le norme dei vari paesi in tema di gerarchia dellepassivitàaggredibiliincaso di risoluzione. In particolari ai fini della defmizione del nuove requisito Mrel e di quali strumenti debba includere. Sabatini ha ricordato come la Commissione europea abbia proposto l'introduzione di non preferred bond (che lui ha defmito «opprtuna») da anteporre ai senior bond in termini di "aggredibilità". «L'auspicata gradualità di applicazione del requisito minimo Mrel potrebbe essere conseguita anche grazie alla previsione di clausole di salvaguardia (grandfathering) per le obbligazioni senior unsecured in circolazione, continuando a permetterne il computo ai fini Mrel, ha spiegato. A maggior ragione perchè si richiede dipoter continuare a conteggiare i bond emessi anche ai risparmiatori in quel requisito ad alto rischio, l'Abi propone che il pubblico degli obbligazionisti retail venga esentato dal bail in. Sabatini si è soffermato anche sulle correzioni proposte per la direttiva Crr sui requisiti patrimoniali (il cui processo di modifica entrerà nel vivo probabilmente più avanti, forse nel 2018). Tra questi, la possibilità di ridurre l'assorbimento di patrimonio per i crediti su immobili in cui il finanziamento è inferiore al prezzo di acquisto della casa. E ancora la possibilità di non classificare come crediti deteriorati i crediti verso la Pa scaduti da 90 giorni, ma di poterli classificare come unlikely to pay (inadempienze probabili). E ancora, minore assorbimento patrimoniale in virtù della minore rischiosità è stato richiesto per le operazioni di credito al consumo garantite dalla cessione dello stipendio o della pensione. Altro aspetto riguarda le banche che adottano modelli interni per la defmizione delle attività ponderate per il rischio, basati sulle serie storiche e particolarmentepenalizzateincasodioperazioni straordinarie di cessioni massicce di NpL Sabatini ha però ricordato come questi correttivi siano insufficienti se a livello europeo non si procederà ad armonizzare, oltre che i principi contabili, anche le norme sul diritto fallimentare, societario, fiscale e il diritto penale dell'economia E ancora va completata l'Unione bancaria con il sistema di garanzia europeo dei depositi, bloccato da veti incrociati ***

Mps ultimi ritocchi ma accordo in arrivo

Luca Davi Ancora mancano gli ultimi (ma non trascurabili) dettagli. Ma l'accordo per la ricapitalizzazione precauzionale di Banca Monte dei Paschi di Siena è in dirittura d'arrivo. Ad assicurarlo è stato ieri Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia, a margine dell'Italian Investment Conference organizzata da UniCredit e Kepler a Milano. Il funzionario del Mef ha ribadito che «stiamo chiudendo l'accordo con la Commissione europea», e per questo «è questione di giorni». Tempi brevi, anche se forse meno brevi di quanto si pensava qualche giorno fa, per mettere il sigillo al piano di ricapitalizzazione che dovrà porre in sicurezza la banca senese. Il cui fabbisogno di capitale- paria 8,8 miliardi di euro - dovrebbe essere confermato, o forse limato al ribasso di qualche centinaio di milioni.Tema di discussione tra Roma, Bruxelles e Francoforte è soprattutto la modalità con cui verrà effettuata la cartolarizzazione dei circa 29 miliardi di crediti deteriorati. Punto imprescindibile per la Dg Competition come per la Bce è chele tranche equitye mezzaninavengano cedute almeno per il 51% a investitori che siano diversi dalla stessa banca, così da permetterne l'effettivo deconsolidamento (mentre per le senior è confermata la prospettiva della Gacs). Da qua la caccia ad altri investitori. Si guarda anzitutto ad Atlante, che però dovrebbe muoversi in abbinata ad altri operatori, come Fonspa e Fortress. Che i lavori attorno al dossier siano frenetici lo ha confermato lo stesso Pagani, che comunque ha voluto rassicurare sul tema evidenziando che la securitization «è in chiusura». Qualche incertezza in più si respira invece ancora attorno al tema d ei tagli al personale. Si parla di 5mila esuberi, ma non vi sono certezze. Ciò che è chiaro è che Siena vuole minimizzare i tagli, anche per non mettere a repentaglio la tenuta dei ricavi in prospettiva mentre la Dg Competition punta ad alzare il numero delle uscite per snellire al massimo la struttura. Tutto si chiarirà meglio comunque nei prossimi giorni, quando verrà alzato il velo sull'accordo fmale. L'umore sul dossier resta comunque positivo, come confermato da Bruxelles anche dallo stesso ministro Pier Carlo Padoan, secondo cui «a volte da parte di altri Stati membri c'è il sospetto che l'Italia non stia rispettando le regole: stiamo lavorando rispettando le regole», ha detto il ministro riferendo al caso Mps, mentre è la «prima volta che viene attuato il meccanismo della ricapitalizzazione precauzionale e lo stiamo facendo tutti insieme». L'attenzione del Mef sembra tuttavia destinata a concentrarsi su Pop. Vicenza e Veneto Banca «Poi parliamo delle venete», ha aggiunto lo stesso Pagani, alludendo al prossimo tema in agenda da condividere con Bruxelles. ***

«Italian Investment Conference» Unicredit fa incontrare fondi e imprese

Si chiude oggi la due giorni dell'«Italian Investment Conference», un appuntamento organizzato da Unicredit in collaborazione con Kepler-Cheuvreux che mette in contatto top manager di 55 società italiane (che rappresentano più della metà della capitalizzazione di Piazza Affari) con 168 investitori provenienti da 14 paesi. 1100 gli incontri vis a vis previsti. Nell'aprire i lavori, l'amministratore delegato di Unicredit, Jean Pierre Mustier, di fronte agli investitori ha sottolineato i punti di forza dell'Italia «le cui imprese, grazie alla loro creatività e innovazioni, possono vincere la sfida del ventesimo secolo». ***

Intesa: "Solo finanziatori Mai più azionisti di Alitalia"

NICOLA LILLO ROMA Nel futuro di Alitalia il ruolo delle banche sarà di gran lunga inferiore rispetto a quello avuto negli ultimi anni. Quanto meno quello di Intesa Sanpaolo. L'amministratore delegato dell'istituto, Carlo Messina, spiega di non voler più entrare nel capitale della compagnia aerea, mentre si dice disponibile a intervenire come finanziatore «con un piano aziendale e di recupero valido. Siamo banchieri e il nostro core business non è nelle partecipazioni industriali». Le recenti vicende di Alitalia hanno scottato le banche coinvolte nell'azionariato, su tutte Intesa e Unicredit, che hanno scelto di fare un deciso passo indietro dopo aver perso centinaia di milioni di euro. L'assetto che avrà il vettore non è comunque ancora chiaro. II ministro Graziano Delrio nei giorni scorsi ha avanzato l'ipotesi di distribuire azioni Alitalia ai dipendenti, una soluzione «positiva» anche per il ministro Carlo Calenda. Di questo però si discuterà solo una volta che saranno individuati i possibili acquirenti. E' presto dunque per immaginare il futuro della compagnia, che è in attesa delle prime manifestazioni di interesse (c'è tempo per presentarle fino al 5 giugno). Secondo indiscrezioni alcuni fondi cinesi avrebbero mostrato un interessamento per Alitalia, ma ancora non sono giunte richieste in via ufficiale. E Lufthansa, più volte tirata in ballo in questa partita, smentisce nuovamente le voci. L'azienda tedesca comunque è una società quotata e, spiegano alcune fonti, non ha alcun interesse nello scoprire le carte in anticipo. I tre commissari - Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari - continuano il loro lavoro per risanare la compagnia. Come ha spiegato ieri Laghi in un'intervista a La Stampa, i tagli saranno di circa 200 milioni, esclusi quelli al personale che potrebbero riguardare nelle prossime settimane i dipendenti di terra. Sul nodo lavoro peraltro i commissari potrebbero aprire in questi giorni la procedura per l'awio di nuova cassa integrazione. II sindaco di Roma, Virginia Raggi, ha chiesto al governo «di aiutare queste persone e pensare al problema occupazionale in maniera seria». Mentre Alitalia cerca di ridisegnare il suo futuro, la principale concorrente Ryanair continua a espandersi e a impensierire i vettori tradizionali. Ieri la compagnia low cost ha annunciato un accordo con la spagnola Air Europa per permettere ai propri clienti di prenotare dal sito voli di lungo raggio da Madrid verso l'America. Tra le 20 destinazioni ci sono Cuba e gli Stati Uniti.

Mps, vicino l'ok della Ue Vertice a Bruxelles su Veneto Banca e Vicenza

MILANO «Questione di giorni», assicura il responsabile della segreteria tecnica del Mef, Fabrizio Pagani. II lungo negoziato su Mps tra Italia e Commissione Ue è arrivato alle battute finali e un via libera di Bruxelles potrebbe arrivare già la prossima settimana. Anche il capitolo dello smaltimento delle sofferenze sta lentamente andando a posto: lo stesso Pagani ha spiegato che è «in chiusura» anche la cartolarizzazione degli Npl. In pista c'è il fondo Atlante e secondo fonti di stampa ci sarebbero trattative con Credito Fondiario e Fortress. Sulle sofferenze la chiusura è però un po' più lontana: più probabile verso la fine di giugno o inizio luglio. A quel punto ci sarà l'ingresso dello Stato nel capitale con una quota che dovrebbe essere intorno al 70%. L'obiettivo è quello di realizzare l'aumento entro la fine di luglio, ma non è escluso che possa slittare tutto a settembre. Più complessa invece la trattativa per le due banche venete. Nelle prossime ore a Bruxelles sarà invece in programma un incontro fra la direzione generale della concorrenza dell'Ue, il Tesoro e i vertici delle banche venete, con gli a.d. della Popolare di Vicenza, Fabrizio Viola e di Veneto Banca, Cristiano Carrus. Scopo del vertice è fare il punto della situazione sulla richiesta di ricapitalizzazione precauzionale avanzata dai due istituti veneti. II tema delle banche italiane continua peròa destare preoccupazione tra gli investitori esteri. Dopo l'allarme di Fidelity, ieri è stata SeP a sollevare una serie di dubbi. II timore dell'agenzia di rating è che i 20 miliardi previsti dal governo non risolvano iI problema. E che in casi di fine degli acquisti della Bce si possa generare un circolo vizioso del quale farebbe le spese proprio iI sistema bancario, tra i cui attivi ci sono ingenti quantitativi di Btp. G. PAO

Panorama - La nuova app di Poste per gli sconti nei negozi

La nuova app di Poste per gli sconti nei negozi Poste Italiane e Sia hanno siglato un accordo che consente ai titolari di carte di debito e carte Postepay di risparmiare facendo la spesa, grazie alla nuova app «Extra sconti». L'applicazione tramite il meccanismo del cash-back permette ai consumatori di ricevere denaro sul proprio conto corrente per ogni acquisto compiuto nei punti vendita della grande distribuzione di prodotti delle marche presenti nella «vetrina» della App Extra Sconti. L'app utilizza un sistema, brevettato da Ubiq, che sfrutta una tecnologia unica di riconoscimento dei dati contenuti negli scontrini di cassa cosiddetti «parlanti». L'App è scaricabile gratuitamente in versione iOS dall'App Store o in versione Android da Google Play

Tuts i fallimenti della XVI legislatura - i - Tutti i fallimenti della XVI Legislatura: la politica incapace di dare risposte

PALERMO - Mancano pochi mesi alla conclusione della XVI legislatura, che siamo certi passerà alla storia soltanto per i record negativi che ha fatto collezionare alla Sicilia, uno dopo l'altro. Sonore bocciature che la classe politica archivierà senza battere ciglio ma che graveranno sulle spalle dei cittadini siciliani, gli unici fin'ora a pagare le conseguenze della malapolitica. Nonostante i continui proclami da parte del presidente della Regione, Rosario Crocetta, in riferimento a successi e traguardi che non trovano però nessun riscontro nei dati forniti dalle fonti ufficiali come Istat e Bankitalia, la Sicilia continua a essere fanalino di coda in numerosi ambiti. A dimostrazione di quanto scriviamo, si possono citare ad esempio gli ultimi dati pubblicati da Eurostat e Istat in riferimento al tasso di occupazione e disoccupazione delle regioni europee e italiane, i quali collocano la nostra Isola sempre agli ultimi posti, o i rapporti Osservasalute e Abi Sicilia, che condannano la Sicilia rispettivamente sul fronte sanitario ed in quello economico-finanziario. Le preoccupazioni, però, non riguardano solo i disastri e i record negativi collezionati dalle istituzioni regionali, ma anche e soprattutto la stagnazione legislativa che ha caratterizzato gran parte del lavoro dell'Assemblea regionale siciliana. Numerose, infatti, sono le riforme cadute nel dimenticatoio oppure approvate ma rimaste sostanzialmente contenitori vuoti. Per non parlare, poi, dei privilegi che costano alla Sicilia ingenti risorse economiche: i vitalizi di ex deputati, eredi e vedove, per esempio, costano ai siciliani ben un milione e mezzo al mese e 18 milioni l'anno, mentre i dipendenti regionali continuano a essere in numero spropositato e per giunta è stata ventilata l'ipotesi di un aumento di stipendio di 85 E mensili. Ciliegina sulla torta, quella che più di ogni altra certifica il fallimento dell'attuale legislatura, la vicenda dei fondi per l'assistenza h24 ai disabili gravi, conclusasi, dopo mesi di proteste, con lo stanziamento di 320 milioni di euro. Testi di Valeria Arena A cura di Patrizia Penna *** La Sicilia dei DISASTRI Imprese - Secondo una recente analisi condotta da Unioncamere e InfoCamere sul tasso di mortalità e natalità delle imprese italiane nel 2016, la Sicilia, al di là del saldo positivo relativo allo scorso anno (3.897 imprese sul 2015), frena lo sviluppo del Meridione d'Italia arrestando la sua percentuale di crescita imprenditoriale al di sotto del' 1% (0,86%) al contrario di tutte la altre regioni del Sud. Morosità ed evasione fiscale - L'Isola, secondo quanto dichiarato da Antonio Fiumefreddo, amministratore unico di Riscossione Sicilia, partecipata regionale che si occupa della riscossione dei tributi in Sicilia, non è riuscita a riscuotere ben 52 miliardi di tasse. I comuni italiani incassano in media il 69% dei tributi a fronte del 55,8% dei comuni siciliani. Secondo I 'assessore regionale all'Economia, Baccei, ciò significa circa 600 milioni in meno per i sindaci isolani. Pil pro-capite e reddito medio - Secondo i dati Istat, la Sicilia è al penultimo posto in Italia con un Pil pro capite di 17.100 euro e nel quinquennio 2011-2015 ha registrato una perdita della ricchezza economica locale dell'I,7%. La somma tra reddito medio disponibile pro capite e indice di disuguaglianza di reddito, inoltre, colloca la regione all'ultimo posto, con un indice di 74,4 punti a fronte di una media nazionale di 98 punti e meridionale di 83 punti. Disoccupazione - Secondo Eurostat, la Sicilia è al quinto posto in Europa per tasso di disoccupazione giovanile (57,2%) e tra le cinque regioni italiane che hanno fatto registrare un tasso di disoccupazione di almeno il doppio della media Ue. Per l'Istat, invece, lo scorso anno nell'Isola sono andati in fumo 45 mila posti di lavoro e il tasso di occupazione ha segnato 17,7 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale, mentre il tasso di disoccupazione è cresciuto di due. Sanità - Il rapporto Osservasalute 2016 del ministero della Salute ha certificato che la Sicilia è tra le cinque regioni che nel 2015 hanno peggiorato le proprie performance, pur avendo tagliato la spesa grazie ai Piani di rientro. La nostra regione, infatti, insieme ad altri territori del Sud Italia, non riesce ancora a garantire ai propri pazienti gli standard minimi di assistenza medico-sanitaria previsti dalla legge. Povertà - Nell'Isola, secondo il rapporto Istat "Noi Italia", il numero di persone che nel 2015 vive in famiglie in condizione di grave deprivazione supera il milione. L'analisi su "condizioni di vita e di reddito - anno 2015" attesta inoltre che la Sicilia detiene il record negativo di rischio di povertà e inclusione sociale (55,4%) e di massima diffusione di bassa intensità lavorativa (28,3%) e si trova al quart'ultimo posto in Italia per spesa finale delle famiglie (12.800 euro). Istruzione e formazione - La Commissione Ue, l'Anvur, il Censis e l'Ocse hanno posto le istituzioni isolane in fondo a tutte le graduatorie. La

regione, in particolare, si trova al 256 posto per competitività e detiene il record negativo di dispersione scolastica: un 25% che tocca punte del 32%. "Crescere al Sud" (Save the Children), certifica una percentuale di laureati del 12,6% (media nazionale al 14,5%) e di diplomati dei 30,9% (media nazionale al 32,5%) Sprechi e costi della politica - La Regione siciliana è l'unica in Italia ad aver scelto di farsi carico del trattamento pensionistico dei suoi dipendenti, 20 mila unità al 31 dicembre (5,13 dipendenti ogni 1.000 abitanti in età lavorativa a fronte di una media di 1,86 per le regioni italiane). Il suo Parlamento, inoltre, secondo il preventivo 2017, costa 141 milioni di euro contro gli 80 del Consiglio regionale della Lombardia. Inquinamento e rifiuti - Secondo i dati forniti dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, la nostra Isola è maglia nera nell'ambito della raccolta differenziata. La commissione Ue, inoltre, ha inviato all'Italia una lettera con un parere motivato affinché adotti "azioni appropriate" per ridurre le emissioni di particolato Pm 10. Tra le regioni coinvolte anche la Sicilia. Sofferenze bancarie - Secondo quanto comunicato da Abi Sicilia, "il settore bancario sconta ancora la scia della difficile congiuntura economica con il risultato che sempre a gennaio 2017 il rapporto sofferenze/impieghi ha raggiunto il 17,4%, con sofferenze per oltre 11,1 miliardi di euro". A inizio anno, comunque, il totale dei finanziamenti bancari destinati all'economia siciliana ha tenuto i livelli dell'anno precedente superando i 64,2 miliardi di euro. *** Le RIFORME nel "dimenticatoio" dell'Ars Legge Madia - Una delle attese più eclatanti riguarda il recepimento della legge Madia e, quindi, la riforma che riguarda la Pubblica amministrazione. Sul quel fronte, infatti, il Parlamento siciliano sembra tacere. La norma sui licenziamenti lampo dei furbetti del cartellino, per esempio - che sta riscuotendo successi nel resto di Italia, come ha confermato la stessa Madia - in Sicilia resta ancora una chimera. Autonomia siciliana - Si attendono ancora importanti risposte sul futuro dell'Autonomia siciliana, soprattutto dopo la firma dell'Intesa Stato-Regione e delle continue impugnative da parte del governo centrale delle legge regionali. Lo strumento, ormai baluardo di clientelismi e privilegiati, considerato un principio non negoziabile dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha ancora un senso in Sicilia? Ex Province - Confusione anche sul futuro delle Province siciliane, con due Ddl ancora in stand-by: il primo modifica la riforma che ha abolito l'elezione diretta sostituendola con il voto di secondo livello, la seconda chiede il ripristino delle Province, con la reintroduzione dell'elezione diretta dei presidenti e degli organi, l'attribuzione della titolarità di Città metropolitana a Palermo, Catania e Messina e la riduzione del 50 per cento dei costi degli organi elettivi. Born in Sicily - Approvata quattro anni fa ma mai pienamente applicata, la legge sul "Borri in Sicily"è un 'altro buco nell'acqua. La Sicilia, infatti, secondo quando dichiarato da Raia, presidente della commissione Ue all'Ars, "rischia di disperdere l'enorme patrimonio vegetale e animale che oggi consente di vantare una biodiversità difficilmente paragonabile ad altri luoghi del mondo, con una produzione agroalimentare di pregio e prodotti eccellenti a livello nutrizionale". Vaccini - Dopo i grandi proclami dell'assessore Gucciardi all'indomani della decisioni di alcune regioni italiane (Emilia-Romagna e Toscana in primis) di rendere obbligatori i vaccini per l'iscrizione all'asilo e alle scuole elementari, in Sicilia è ancora tutto fermo. È ancora in stand-by, infatti, il disegno di legge già approvato dalla Giunta Crocetta. Il piano, che aspetta di essere discusso in commissione Sanità, prevede l'obbligatorietà per asilo, materna e scuola primaria. Vitalizi — Dimenticato anche il disegno di legge relativo ai vitalizi degli ex deputati e dei loro eredi e vedove, che costa alla Sicilia un milione e mezzo al mese e 18 milioni l'anno. Tempo fa, per altro, Marco Falcone di Forza Italia ha proposto una norma che prevede il taglio del 50% della parte eccedente i 5.550 euro e la decurtazione, sempre del 50%, in presenza del doppio e del terzo vitalizio. La materia aveva già subito una razionalizzazione in passato. Istruzione e formazione - Ferma all'Ars anche la proposta di legge che dovrebbe riformare il settore della Formazione, grossa spina del fianco del governo siciliano. Da tempo, infatti, si attendono risposte su importanti questioni come l'albo regionale, tempo e organizzazione dei corsi, risorse e bandi, ma il caos sembra ancora regnare sovrano. Al momento, infatti, si continua a litigare sull'Avviso 8. Codice Etico- Arenato tra i banchi dell'Assemblea regionale siciliana anche il Codice etico degli eletti a cariche pubbliche, presentato dall'ex presidente della commissione Antimafia, Nello Musumeci, già annacquato da oltre 200 emendamenti e privato della norma che avrebbe introdotto una sanzione pecuniaria per i deputati che cambiano partito a proprio piacimento e la perdita del contributo che l'Ars assegna a ciascun deputato per l'attività politica. Rifiuti- La frase "emergenza rifiuti" è ormai diventata un mantra tutto siciliano. In attesa di un piano che rifondi il settore e dia solide garanzie, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha prorogato la gestione emergenziale fino al mese di maggio. La linea del ministero era stata comunque piuttosto morbida nei confronti della Regione che non ha rispettato tutti gli obiettivi e le scadenze.

Turismo - Dimenticato anche il disegno di legge presentato lo scorso 18 gennaio dall'assessore Barbagallo sulla riforma dell'intero settore turistico. La proposta, che essenzialmente recepisce le richieste fatte in questi ultimi due anni dalle associazioni di categoria, non ha oneri di spesa e determina il riordino del settore (strutture ricettive, agenzie di viaggio, Pro loco e associazioni senza scopo di lucro) considerando prioritaria la lotta all'abusivismo e al sommerso. ***